

SENATO DELLA REPUBBLICA

————— XIII LEGISLATURA —————

2^a COMMISSIONE PERMANENTE

(Giustizia)

RESOCONTO STENOGRAFICO

BILANCIO DI PREVISIONE DELLO STATO
PER L'ANNO FINANZIARIO 2000 E BILANCIO PLURIENNALE
PER IL TRIENNIO 2000-2002 (n. 4237)

**Stato di previsione del Ministero della giustizia
per l'anno finanziario 2000
(Tabella 4)**

DISPOSIZIONI PER LA FORMAZIONE DEL BILANCIO ANNUALE E
PLURIENNALE DELLO STATO (LEGGE FINANZIARIA 2000) (n. 4236)

IN SEDE CONSULTIVA

INDICE

MARTEDÌ 12 OTTOBRE 1999

(4237) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2000 e bilancio pluriennale per il triennio 2000-2002**(Tabella 4)** Stato di previsione del Ministero della giustizia per l'anno finanziario 2000**(4236) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2000)****(Esame congiunto e rinvio)**

PRESIDENTE (Pinto - PPI)	Pag. 3, 8, 10 e <i>passim</i>
AYALA, sottosegretario di Stato per la giustizia	19, 20
* BONFIETTI, (Dem. Sin.-l'Ulivo), relatrice alla Commissione sulla tabella 4 e sulle parti ad essa relative del disegno di legge finanziaria	3
* CARUSO Antonino (AN)	15
* CENTARO (Forza Italia)	11
DILIBERTO, ministro della giustizia	19
* FASSONE (Dem. Sin.-l'Ulivo)	16, 19
* FOLLIERI (PPI)	14
GRECO (Forza Italia)	9, 10, 19 e <i>passim</i>
MAZZUCA POGGIOLINI (Misto)	13
PREIONI (Lega Forza Padania per l'indip. del Nord)	9

MERCOLEDÌ 13 OTTOBRE 1999

(4237) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2000 e bilancio pluriennale per il triennio 2000-2002**(Tabella 4)** Stato di previsione del Ministero della giustizia per l'anno finanziario 2000**(4236) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2000)****(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)**

PRESIDENTE (Pinto - PPI)	21, 29, 38
* BONFIETTI, (Dem. Sin.-l'Ulivo), relatrice alla Commissione sulla tabella 4 e sulle parti ad essa relative del disegno di legge finanziaria	32, 38

CALLEGARO (CCD)	Pag. 21, 22, 23
DILIBERTO, ministro della giustizia	21, 22, 23 e <i>passim</i>
PETTINATO (Verdi-l'Ulivo)	25, 28, 29
* RUSSO (Dem. Sin.-l'Ulivo)	23
VERTONE GRIMALDI (Rit. It. Lib. In.-Pop. per l'Europa)	28

GIOVEDÌ 14 OTTOBRE 1999

(4237) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2000 e bilancio pluriennale per il triennio 2000-2002**(Tabella 4)** Stato di previsione del Ministero della giustizia per l'anno finanziario 2000**(4236) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2000)****(Seguito e conclusione dell'esame congiunto. Rapporto favorevole con osservazioni alla 5^a Commissione, ai sensi dell'articolo 126, comma 6, del Regolamento)**

PRESIDENTE (Pinto - PPI)	39, 44, 46 e <i>passim</i>
* BONFIETTI, (Dem. Sin.-l'Ulivo), relatrice alla Commissione sulla tabella 4 e sulle parti ad essa relative del disegno di legge finanziaria	43, 45, 46 e <i>passim</i>
CALLEGARO (CCD)	55
* CARUSO Antonino (AN)	49
DILIBERTO, ministro della giustizia	45, 46, 47 e <i>passim</i>
FASSONE (Dem. Sin.-l'Ulivo)	48
FOLLIERI (PPI)	55
GRECO (Forza Italia)	54
PERA (Forza Italia)	51
PREIONI (Lega Forza Padania per l'indip. del Nord)	44, 46, 47 e <i>passim</i>
* RUSSO (Dem. Sin.-l'Ulivo)	51, 54

N. B. - L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.

MARTEDÌ 12 OTTOBRE 1999

Presidenza del presidente PINTO

I lavori hanno inizio alle ore 15,10.

(4237) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2000 e bilancio pluriennale per il triennio 2000-2002

(Tabella 4) Stato di previsione del Ministero della giustizia per l'anno finanziario 2000

(4236) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2000)

(Esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, per il rapporto alla 5^a Commissione, l'esame congiunto, per quanto di competenza, dei disegni di legge: «Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2000 e bilancio pluriennale per il triennio 2000-2002» – Stato di previsione del Ministero della giustizia per l'anno finanziario 2000 (tabella 4) – e «Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2000)».

Vorrei innanzi tutto ringraziare il ministro della giustizia Diliberto per la sua presenza. È consuetudine che il Ministro sia presente durante la discussione dei documenti di bilancio; egli ha oggi confermato questo indirizzo e quindi gliene siamo grati.

Prego ora la senatrice Bonfietti di riferire alla Commissione sulla tabella 4 e sulle parti ad essa relative del disegno di legge finanziaria.

BONFIETTI, *relatrice alla Commissione sulla tabella 4 e sulle parti ad essa relative del disegno di legge finanziaria*. Signor Presidente, signor Ministro, colleghi, come ricorderete con la legge 25 giugno 1999, n. 208, sono state apportate modifiche dei termini per la presentazione dei documenti di bilancio allo scopo di rendere i contenuti del medesimo e i tempi di presentazione più aderenti alle esigenze, che sono sempre più legate alla capacità di prevedere con maggiore attendibilità le variazioni degli indici macroeconomici e di finanza pubblica nel corso dell'anno ma anche del triennio di riferimento, per poter formulare corretti piani di programma.

A tale scopo è stato posticipato al 30 giugno il termine per la presentazione alle Camere del DPEF (in precedenza fissato per il 15 maggio); esso coincide ora con la presentazione del disegno di legge di rendiconto per l'esercizio precedente, del disegno di legge di assestamento del bilancio per l'anno in corso.

In secondo luogo, è stato posticipato al 30 settembre il termine per la presentazione del bilancio annuale a legislazione vigente, che perciò coincide con la presentazione del disegno di legge finanziaria e del bilancio pluriennale programmatico; oggi, pertanto, le previsioni delle linee di manovra, indicate nel giugno 1999 con il DPEF, e la loro presentazione in Parlamento sono più vicine e perciò potenzialmente in grado di meglio rappresentare la realtà.

Per riassumere, la legge n. 208 del 1999 prevede, accanto alla nuova scansione temporale del processo di bilancio, anche significative modifiche alla struttura della legge finanziaria, quali la presentazione di provvedimenti «collegati di settore» (da esaminare al di fuori della sessione di bilancio) che sostituiscono l'area normativa già di pertinenza del collegato di sessione. Per questa serie di collegati di settore, per i quali la legge di riforma citata richiede un'analitica indicazione nel DPEF, è fissato al 15 novembre il termine di presentazione. I cosiddetti collegati fuori sessione riguardano i seguenti temi: istruzione, formazione, ricerca e trasferimenti tecnologici; materia tributaria; procedure in materia di appalti, offerta di servizi pubblici e finanziamenti di progetti; valorizzazione del patrimonio immobiliare dello Stato e degli enti pubblici; organizzazione e nazionalizzazione di uffici, di strutture e di organismi pubblici; aperture e regolazioni dei mercati.

L'innovazione di maggior rilievo per la struttura della legge finanziaria concerne l'ampliamento del suo contenuto «proprio» e delle tipologie di intervento. Infatti, l'articolo 2 della legge n. 208 del 1999 prevede che la legge finanziaria, oltre a contenere norme dirette a realizzare effetti finanziari a decorrere dal primo anno considerato nel bilancio pluriennale, può comprendere anche «norme che comportano aumenti di spesa o riduzioni di entrata ed il cui contenuto sia finalizzato direttamente al sostegno e al rilancio dell'economia, con esclusione di interventi di carattere localistico o microsettoriale» e «norme che comportano aumenti di entrata o riduzioni di spesa, restando escluse quelle a carattere ordinamentale ovvero organizzatorio, salvo che esse si caratterizzino per un rilevante contenuto di miglioramento dei saldi».

Ma veniamo all'analisi dello stato di previsione del Ministero della giustizia per l'anno finanziario 2000. Come è noto, tale Dicastero ha assunto questa nuova denominazione per effetto dell'articolo 16, comma 1, del decreto legislativo 30 luglio 1999, n. 300, concernente «Riforma dell'organizzazione del Governo, a norma dell'articolo 11 della legge 15 marzo 1997, n. 59».

Tutti ricorderete che la riforma del 1997 ha mutato il sistema di contabilità previgente, che si basava sui «capitoli», intesi come unità elementari del conto di bilancio; ora l'unità contabile elementare, sulla quale si

esercita la deliberazione parlamentare, è rappresentata dall'unità previsionale di base, a cui corrisponde un unico centro di responsabilità amministrativa cui è affidata la gestione reale.

Arriviamo alle cifre: lo stanziamento per la giustizia nel disegno di legge di bilancio per il 2000 rappresenta circa l'1,45 per cento dello stanziamento complessivo del bilancio dello Stato che era circa l'1,3 per cento nelle leggi di bilancio del 1997 e circa l'1,4 per cento nel 1998-99; perciò un seppur lieve tendenziale aumento nello stanziamento si registra anche per l'anno prossimo. Dobbiamo altresì ricordare che le spese destinate al settore giustizia vedono stanziamenti allocati anche in tabelle relative al Ministero dei lavori pubblici e al Ministero del tesoro (come ad esempio in materia di edilizia penitenziaria e carceraria, che vede competenze per la costruzione degli istituti penitenziari attribuite appunto al Ministero dei lavori pubblici).

In valori assoluti lo stanziamento complessivo per la giustizia è di 10.837,4 miliardi in termini di competenza e anche per l'anno finanziario 2000 è confermato il tipo di suddivisione tra spese correnti e spese in conto capitale, con la stragrande prevalenza delle spese correnti (10.472,1 miliardi su 10.837,4 miliardi) sulle spese in conto capitale, cioè delle spese di funzionamento (prevalentemente riguardanti il personale in servizio) sulle spese aventi natura di investimento (che ammontano quindi a 365,3 miliardi). Si registra pertanto un leggero incremento rispetto al 1999, che in valori assoluti è di 242,8 miliardi per la parte corrente e di 40,7 miliardi per le spese in conto capitale.

Anche le previsioni di spesa per il 2001 e per il 2002 sono in tendenziale aumento, e precisamente di 10.889,4 miliardi per il 2001 e di 11.014,2 miliardi per il 2002, mantenendosi più o meno invariata la suddivisione tra spese correnti e spese in conto capitale.

Per quanto riguarda i residui passivi, si conferma una tendenza alla diminuzione già evidenziata negli esercizi finanziari precedenti. Al 1° gennaio 2000 l'ammontare dei residui passivi viene stimato in 1.857,2 miliardi, con un decremento di 56,8 miliardi rispetto ai residui passivi in essere al 1° gennaio 1999. In termini di cassa, cioè di massa spendibile, data dalla somma dei residui passivi e dagli stanziamenti di competenza, per il 2000 si hanno 12.694,6 miliardi.

L'effettiva consistenza delle somme che possono essere pagate ammonta a 10.682,5 miliardi; ciò che importa rilevare è il coefficiente medio di realizzazione rispetto alla massa spendibile che è dell'84,1 per cento e rappresenta un coefficiente di realizzazione abbastanza alto, proprio per effetto della struttura della spesa del Ministero di giustizia, che è – come si è più volte detto – prevalentemente spesa di parte corrente.

Possiamo poi evincere anche i dati relativi alla suddivisione degli stanziamenti di previsione tra i sette centri di responsabilità nei quali si ripartiscono le 39 unità di voto che compongono lo stato di previsione per il Ministero della giustizia. Per quanto concerne il centro di responsabilità riferito al Gabinetto, abbiamo spese correnti per 81,4 miliardi, con una variazione rispetto al 1999 del 22 per cento di incremento, mentre

in conto capitale si prevedono 0,8 miliardi; per l'Organizzazione giudiziaria e affari generali vi sono 4.231,8 miliardi in spese correnti, con un decremento rispetto al 1999 del 4,9 per cento, e 0,5 miliardi in conto capitale; per Affari penali, grazie e casellario sono previsti 42,8 miliardi di spese correnti, con un aumento del 74,7 per cento, e 0,2 miliardi in conto capitale; per Affari civili e libere professioni la cifra prevista è, per le spese correnti, di 1.523,7 miliardi (più 12,7 per cento) e, in conto capitale, di 213,2 miliardi, (meno 0,7 per cento); per l'Amministrazione penitenziaria sono previste spese correnti per 4.369,5 miliardi e in conto capitale per 133,8 miliardi, con un aumento delle prime del 6,2 per cento e delle seconde del 71,1 per cento; per il Servizio ispettivo ci sono 14,7 miliardi come spese correnti e 200 milioni in conto capitale. con una diminuzione delle prime del 7,5 per cento; infine, per il centro di responsabilità della Giustizia minorile, sono previste spese correnti per 208,1 miliardi (più 2,1 per cento) e spese in conto capitale per 16,7 miliardi (meno 47,2 per cento).

Tra le altre considerazioni mi pare importante rilevare come l'aumento di spesa per il centro di responsabilità relativo all'Amministrazione penitenziaria sia consistente; specialmente è da sottolineare l'aumento delle spese in conto capitale (71,1 per cento) per la realizzazione sia dei mutamenti necessari nelle vecchie strutture, sia delle opere di adattamento di nuovi impianti tecnologici ed igienico-sanitari, soprattutto negli istituti con maggiore sovraffollamento, sia per il reperimento di spazi per lo svolgimento delle attività trattamentali; altrettanto importante mi pare l'attenzione riservata dall'Amministrazione per rimuovere gli ostacoli di natura strutturale, normativa e finanziaria che impediscono una reale organizzazione del lavoro per i detenuti, per poter realizzare un sistema produttivo impostato su criteri di competitività ed in grado di fornire ai soggetti impegnati nelle attività una reale qualificazione professionale da poter utilizzare una volta liberi; così come importante è l'impegno annunciato nel rilancio delle iniziative in tema di attività di osservazione e trattamento, anche attraverso il potenziamento qualitativo e quantitativo dei servizi destinati al sostegno psicologico dei detenuti, e per queste attività vi è comunque un aumento del 6,2 per cento di spesa corrente nel relativo centro di responsabilità.

Vedo infine, rispetto a questa unità previsionale, che è stato istituito un nuovo capitolo, il 1830, sempre all'interno delle spese correnti previste per l'Amministrazione penitenziaria, di 3 miliardi per «Spese per l'organizzazione e il funzionamento degli asili nido dei figli delle detenute»; ricordo che proprio alcuni altri colleghi ed io presentammo un emendamento che andava in questa direzione al bilancio dell'anno scorso.

Del pari importanti appaiono le linee di intervento individuate dall'Ufficio centrale per la giustizia minorile, che a fronte di un aumento di spesa di parte corrente del 2,1 per cento propone una razionalizzazione e una revisione delle spese che possa comunque condurre alla realizzazione, tra le altre cose, dell'ampliamento del sistema polifunzionale per il Servizio minorile, al potenziamento degli interventi a favore dei minori

stranieri con un'adeguata riorganizzazione dei servizi minorili, ad un maggiore collegamento della politica di intervento dell'Amministrazione con quella delle altre istituzioni pubbliche e private, a supporti concreti per la realizzazione di interventi di prevenzione con gli altri servizi presenti nel territorio, alla sperimentazione per i minori soggetti a misure penali in lavori socialmente utili, all'implementazione dei sistemi di giustizia riparativa e conciliativa (mediazione penale). Altrettanto importante è il maggiore stanziamento previsto per poter effettuare l'inserimento di minori in comunità, come misura non detentiva da praticare e utilizzare in un numero sempre maggiore di casi.

Minore è lo stanziamento in conto capitale rispetto al 1999 dedicato alla giustizia minorile, che di per sé potrebbe non essere un dato negativo, se vuole significare una diminuzione di stanziamenti per la costruzione di nuovi istituti minorili o comunque un'attenzione diversa e maggiore per altre soluzioni, diverse da quella detentiva, per i minori che delinquono o con difficoltà comportamentali.

Infine, vorrei svolgere alcune considerazioni sulla legge finanziaria per il 2000 che, come già ricordavo, la legge n. 208 del 1999 ha modificato profondamente nella struttura, ampliandone il contenuto e le tipologie di intervento.

Le norme della finanziaria 2000 che incidono sugli stanziamenti per la giustizia sono contenute nelle tabelle allegate. Scendendo nello specifico, nella tabella A la legge finanziaria stabilisce la costituzione di un fondo speciale di parte corrente che serve per coprire gli oneri derivanti dai provvedimenti legislativi che si prevede possano essere approvati nel triennio di riferimento. Questo fondo speciale è iscritto nell'unità previsionale di base 7.1.3.3 dello stato di previsione del Ministero del tesoro (tabella 2); per il 2000 lo stanziamento è di 136,4 miliardi di lire, di 198,5 miliardi per il 2001 e di 278,5 miliardi per il 2002.

La relazione governativa precisa che «L'accantonamento è diretto a consentire la realizzazione di interventi per il Giubileo 2000, per l'attività lavorativa dei detenuti, per le norme in materia di integrazione al trattamento minimo, per le disposizioni urgenti in materia di notifica di atti giudiziari a mezzo posta, per la delega al Governo per il decentramento dei servizi della Giustizia e per il nuovo ordinamento del Ministero, per la definizione del contenzioso civile pendente, per l'istituzione del Giudice di pace e relativa competenza penale e per l'organico dei magistrati».

Rispetto alla finanziaria 1999, gli stanziamenti previsti per il triennio diminuiscono di circa 70 miliardi di lire. Vorrei chiedere al signor Ministro le ragioni di tale scelta.

Nella tabella B vi è la costituzione di un fondo speciale in conto capitale, che è iscritto nell'unità previsionale di base 7.2.2.1 dello stato di previsione del Ministero del tesoro (tabella 2). Sempre nella tabella B si rileva però che per l'anno 2000 non è previsto alcun accantonamento a favore del Ministero della giustizia, mentre nella legge finanziaria 1999 vi era un accantonamento di 47,1 miliardi di lire. Anche a tale proposito

vorrei che l'onorevole Ministro ci illustrasse le motivazioni che sono alla base di tale operazione.

È interessante altresì notare lo scarso e limitato utilizzo degli accantonamenti di cui alle tabelle A e B previsti dalla legge finanziaria 1998, che sono stati solo in parte impegnati nell'anno 1999 da prenotazioni di spesa in seguito all'approvazione di determinati provvedimenti legislativi. Nella tabella A, fondi di parte corrente, sono previsti residui per un ammontare di 16,9 miliardi di lire per il 1999, di 23,7 miliardi per il 2000 e di 4,6 miliardi per il 2001. Nella tabella B, fondi in conto capitale, sono previsti residui per un ammontare di 7,3 miliardi di lire per il 1999, di 117,6 miliardi per il 2000 e di 117,6 miliardi per il 2001. Anche a tal proposito vorrei comprendere meglio la motivazione di tali previsioni.

Nella tabella C vi sono i finanziamenti di leggi di spesa che per il Ministero della giustizia riguardano: il finanziamento dei programmi finalizzati alla prevenzione e cura dell'AIDS per tossicodipendenti detenuti, previsto all'articolo 135 del decreto del Presidente della Repubblica n. 309 del 1990 (unità di voto 5.1.2.1 – mantenimento, assistenza, rieducazione e trasporto detenuti) con uno stanziamento di 20 miliardi di lire per ciascun anno del triennio; il finanziamento per contributi ad enti, istituti, associazioni e fondazioni (unità di voto 2.1.2.1) con uno stanziamento di 16 milioni di lire per ciascun anno; il finanziamento per contributi al Centro di prevenzione e difesa sociale di Milano (legge n. 678 del 1996) con uno stanziamento di 300 milioni di lire per ciascun anno.

Nelle tabelle D ed E non vi sono stanziamenti che incidano sullo stato di previsione del Ministero della giustizia.

Nella tabella F figura la nuova articolazione annuale di somme già autorizzate in passato. Rispetto al settore della giustizia sono previsti 113,3 miliardi di lire per il 2000 e 15 miliardi per il 2001 e per il 2002 per il comparto edilizia penitenziaria e giudiziaria relativamente al completamento di edifici destinati ad istituti di prevenzione e pena.

Per il comparto «Interventi diversi», sempre nella tabella F, è previsto uno stanziamento di 10 miliardi di lire per il 2000, come stabilito dal comma 7, articolo 14, della legge n. 276 del 1997, per la nomina dei giudici onorari aggregati e l'istituzione di sezioni stralcio nei tribunali ordinari (unità di voto 4.2.1.2 – Attrezzature ed impianti del Ministero della giustizia).

Questi, in estrema sintesi, sono i dati più significativi della legge di bilancio e della legge finanziaria per il 2000 e per il triennio 2000-2002 che consegno all'attenzione dei colleghi della Commissione giustizia del Senato.

PRESIDENTE. Ringrazio la senatrice Bonfietti per la relazione così attenta, puntuale, completa e compiuta dei documenti di bilancio e finanziari al nostro esame, anche perché il suo intervento non si è limitato ad una disamina delle sole cifre ma ha riguardato tantissimi altri aspetti di grande interesse.

Vorrei preliminarmente proporre alla Commissione di fissare per domani, mercoledì 13 ottobre, alle ore 10, il termine per la presentazione degli emendamenti e degli ordini del giorno ai provvedimenti in titolo, in maniera da dare ai colleghi la possibilità di procedere ad un approfondimento delle varie questioni trattate.

Se non vi sono osservazioni, così rimane stabilito.

Dichiaro aperta la discussione.

PREIONI. Signor Presidente, onorevole Ministro, sono veramente imbarazzato perché non so cosa dire e cosa fare dal momento che soltanto nella tarda serata di ieri ho appreso che in Italia vi è un capo dell'opposizione. Io faccio parte dell'opposizione, però non sapevo che l'onorevole Berlusconi ne fosse il capo; si tratta di una figura istituzionale che non ho studiato all'università, per cui mi trovo un po' impreparato.

Mi ha colpito il fatto che l'onorevole Minniti si fosse rivolto in televisione al presidente Berlusconi con un tono un po' alla buona e che l'onorevole Berlusconi si fosse risentito invitandolo a guardarsi bene dal tenere quel tono nei confronti del capo dell'opposizione.

Ripeto che io faccio parte dell'opposizione, ma solo adesso vengo a sapere di avere un capo e tra ieri sera e questa mattina non ho ricevuto alcuna direttiva; quindi, nel mio intervento dovrò andare a ruota libera!

GRECO. Voi non fate parte nè dell'opposizione nè della maggioranza: siete teste ben pensanti!

PREIONI. Comunque, io faccio parte dell'opposizione ma non riconosco nell'onorevole Berlusconi il mio capo.

Se ho ben compreso per il 2000 si prevede una spesa pari all'1,45 per cento del bilancio dello Stato; quindi, vi è un aumento dello stanziamento di circa lo 0,8 per cento rispetto a quello dello scorso anno. Abbiamo notato che il bilancio della giustizia è passato dallo 0,98 del 1992 all'1,50 per cento del prossimo anno.

In occasione di un suo intervento in Assemblea il Ministro ha definito la situazione in cui versa la giustizia drammatica e sconcertante, quasi irrecuperabile dal tono con il quale si era espresso.

Quindi, vorrei chiedere al Ministro se ritiene che con l'aumento all'1,45 per cento dello stanziamento a favore del Ministero della giustizia si possa porre rimedio a questa situazione sconcertante, oppure se ritiene che non sia una questione di spesa, che la giustizia possa funzionare più o meno bene ed efficacemente in relazione all'impegno ed alla qualificazione del personale, in relazione all'organizzazione del sistema giudiziario e all'organizzazione di procedure meno complesse, onerose e più efficaci, che possano portare alla più breve soluzione possibile nel tempo dei tanti problemi che i cittadini italiani pongono all'esame della giustizia.

Vorrei anche sapere se il Ministro ritiene che procedendo nell'attuazione del cosiddetto «pacchetto Flick» si possa andare verso un miglioramento dal punto di vista del rapporto costi-benefici e dei risultati favore-

voli per la popolazione, oppure se non abbia il sospetto che proseguendo su quella strada si vada verso un ulteriore aumento dei costi e un'ulteriore diminuzione dell'efficacia.

Mi rendo conto che il mio è un intervento che ha quasi il valore di un'interrogazione fatta in sede di *question time*, ma mi piacerebbe riuscire ad avere delle risposte.

PRESIDENTE. Volevo ricordare che il termine per la formulazione del parere scade improrogabilmente sabato 16 e quindi che, qualora non dovessimo riuscire a concludere i nostri lavori entro la seduta antimeridiana di giovedì, per le ore 14, potremmo tornare a riunirci anche nelle giornate di venerdì e sabato.

GRECO. Signor Presidente, in questa fase di discussione sul disegno di legge finanziaria per il periodo 2000-2002, vorrei fare alcuni brevi rilievi e forse concludere anch'io il mio intervento con alcuni interrogativi, che pongo a me stesso, ma soprattutto al Ministro della giustizia, al quale senz'altro stanno a cuore le sorti di questa nostra malagiustizia, oppure diciamo giustizia che non funziona come dovrebbe.

Devo constatare ancora una volta che le previsioni che sono state fatte, così come l'anno scorso e due anni fa, mettono in evidenza come la giustizia sia completamente negletta e trascurata anche con l'introduzione di importanti riforme che sono state introdotte al cosiddetto «costo zero», senza però che vi siano state le dovute riflessioni per quanto riguarda gli investimenti.

Ancora una volta dobbiamo vedere la giustizia trattata come la Cenerentola di tutto l'apparato produttivo-amministrativo dello Stato, perchè non è di certo con un aumento di circa l'1,50 per cento (non so di quanto era lo scorso anno) che si possono risolvere i problemi. Credo allora che questo lieve aumento non sia incoraggiante, né ci possa far capire come possano essere risolte, in particolare, le grandi questioni che gravitano su questo delicato settore del vivere civile. Ancora una volta ho rilevato, attraverso l'ampia ed accurata esposizione della relatrice, che per l'anno finanziario 2000 sui 10.837 miliardi previsti quello che pesa di più sono le spese correnti, che ammontano a 10.472 miliardi; il che significa che un residuo molto ristretto va in conto capitale e che le previsioni si sono dovute restringere per dover fare i conti con le risorse disponibili.

Fatta questa premessa, che mi fa pensare che ancora una volta dobbiamo prevedere un quadro pessimistico, e certamente non solo per la giustizia, preannuncio sin d'ora quella che sarà una particolare attenzione nell'esaminare le singole voci e nel valutare la possibilità di porre riparo a qualche errore di valutazione o quanto meno a qualche ingiusta previsione: ci faremo carico laddove possibile di indicare le voci che riteniamo modificabili. Si tratterebbe eventualmente di spostare alcuni capitoli di spesa su altre voci.

Ho dato uno sguardo molto veloce alla tabella 4 e vorrei chiedere al signor Ministro se mi può tranquillizzare rispetto alle spese previste per

l'organizzazione giudiziaria. Per quanto riguarda questa voce, bisogna tener conto di quelli che sono i due obiettivi principali: cioè, la necessità di far funzionare bene gli istituti del giudice unico e delle sezioni stralcio. Non so se nella predisposizione della tabella si è prestata una particolare attenzione al funzionamento di questi due istituti, soprattutto del giudice unico.

In questi ultimi tre anni abbiamo notato i grossi problemi che gravano sulla giustizia per quanto riguarda il settore dell'amministrazione penitenziaria, e io mi chiedo se in particolare quest'anno siano state previste maggiori spese per il reinserimento e l'assistenza del detenuto. Ho sentito fare un riferimento molto rapido dalla senatrice Bonfietti ai programmi per la prevenzione e cura dell'AIDS per i detenuti tossicodipendenti. Mi auguro che in relazione a queste spese di assistenza si faccia riferimento anche ad un settore che comporta la necessità di una speciale attenzione da parte del Governo, cioè quello della giustizia minorile. Mi sento forse tranquillizzato su questo fronte, anche se avevo dubbi e perplessità, dai rilievi che sono stati sottolineati dalla relatrice perché, in forza di tali rilievi, mi sembra di poter dire che si sia prestata una particolare attenzione al problema del reinserimento dei minori. Mi sembra infatti di capire che vi sia una voce apposita che prevede maggiori stanziamenti.

Con tutte queste riserve e con questi brevi interrogativi concludo il mio intervento, riservandomi peraltro di presentare alcuni emendamenti, che andranno poi formalizzati in sede di 5^a Commissione; mi riservo in questa sede di presentare anche degli ordini del giorno, laddove ve ne fosse bisogno. Vorrei però sentire nell'intervento del Ministro una voce più tranquillizzante rispetto ad alcuni problemi che attengono all'efficienza nella giustizia. Mi riferisco soprattutto al personale amministrativo, perché vedo che ci sono delle variazioni che si propongono in diminuzione e non in aumento, come forse avviene anche per quanto riguarda le stesse voci – il che mi vede consenziente – riferite agli straordinari per i magistrati; non so perché si prevedano delle variazioni in riduzione, ma in linea di massima ben vengano le riduzioni per quanto riguarda le voci degli straordinari, perché sotto questa voce a volte venivano privilegiati soltanto alcuni settori o alcuni magistrati e penalizzati invece coloro che si dedicano giorno e notte anche a settori delicati.

Per ora termino qui il mio intervento, salvo ulteriori aggiunte su eventuali spunti in relazione ad interventi di altri colleghi che prenderanno la parola in seguito.

CENTARO. Signor Presidente, onorevole Ministro, se le cifre indicate dal senatore Preioni sono esatte, si parla di un aumento modestissimo perché si tratta di uno stanziamento complessivo per la giustizia pari all'1,45 per cento del totale del bilancio dello Stato; cioè di un'entità obiettivamente minima e indegna di un paese avanzato come il nostro e nel quale il problema della sicurezza dei cittadini viene posto in termini così allarmanti (e giustamente perché la situazione è veramente tale),

con risposte che poi dal punto di vista economico non sono assolutamente in grado di portare a soluzione questi problemi.

Poiché la discussione dei documenti di bilancio e della finanziaria è l'occasione in cui si può dare sfogo a questa istanza, attraverso l'ipotesi di mezzi finanziari utili a rinvenire un aumento delle strutture, dei mezzi e degli organici necessari per risolvere questi problemi, al di là delle soluzioni di carattere normativo come la modifica dei codici e delle leggi speciali, è evidente che la risposta indicata nei documenti al nostro esame è assolutamente carente.

L'attuale Governo deve operare una scelta, trovando un punto di equilibrio che non sia caratterizzato solo dalle grandi iniziative di politica economica e di ingresso in Europa, bensì anche da progetti di sicurezza per i propri cittadini e da strutture e mezzi che consentano di andare oltre le belle parole.

Premesso questo, vorrei chiedere al Ministro della giustizia a che punto è quell'aumento di 1.000 giudici, annunciato all'atto dell'assunzione dell'incarico, e se sono state adottate opportune misure per sveltire, attraverso la costituzione di più sottocommissioni, le procedure di reclutamento in tempi assai più regionali.

A fronte di questo aumento dell'organico della magistratura, vi è un corrispondente aumento del personale amministrativo? È evidente che un aumento di 1.000 magistrati, senza un adeguato supporto di cancellieri, di segretari, di commessi, non riuscirà a fornire quella risposta di giustizia da tante parti invocata.

Quindi, anche per il settore amministrativo, mi domando se, a fronte di questo aumento di magistrati, si ipotizzi di procedere ad un aumento di 3.000-4.000 unità.

Mi chiedo anche se, a tal proposito, sia stato ipotizzato un aumento degli straordinari per il personale amministrativo addetto agli uffici giudiziari; perché avviene di frequente che molti maxiprocessi non si possono celebrare perché non vi sono fondi per corrispondere lo straordinario al personale addetto. Infatti, dal momento che il personale amministrativo non può fare ore di straordinario l'udienza antimeridiana non può proseguire nelle ore pomeridiane. Inoltre, avviene di frequente che le auto blindate dei magistrati non possono circolare perché è finita la dotazione di carburante e perché – sembra una cosa ridicola – non ci sono mezzi economici per sostituire delle autovetture più che sfruttate e che non possono più assolvere adeguatamente alla loro funzione.

Mi chiedo, quindi, se a favore di queste voci di bilancio vi sia stato un consistente aumento, utile ad assicurare l'attività ordinaria; e non parlo di investimenti per il futuro.

Sarebbe il caso di affrontare il problema delle indennità dei magistrati onorari e, in particolare, dei giudici di pace perché, al di là degli sforzi di una loro qualificazione attraverso corsi di formazione ed altro, è evidente che l'ufficio del giudice di pace può rappresentare un luogo dove vi sarà del personale qualificato solo se il corrispettivo economico sarà interessante. A mio parere, lo svolgimento di tali funzioni non è ap-

petibile anche in relazione agli emolumenti approvati dal Senato, che ha eliminato quell'indennità giudiziaria che poteva costituire un utile incentivo.

Domando, inoltre, al Ministro della giustizia se è stato ipotizzato un programma per la realizzazione di nuovi stabilimenti penitenziari, perché il sovraffollamento costante e continuo delle nostre carceri non può essere eliminato attraverso il varo di norme deflattive processuali o solo attraverso sanzioni alternative, benefici di qualsiasi tipo ed altro.

La necessità di programmare nuovi stabilimenti penitenziari deve andare di pari passo con la necessità di ammodernamento e restauro delle strutture esistenti e, soprattutto, di dotazione di una serie di attrezzature di carattere medico, utile a far sì che i penitenziari possano apprestare le cure mediche più avanzate possibili, evitando le trasmigrazioni di imputati in strutture ospedaliere ordinarie; con tutto ciò che comporta in termini di dispendio di forze dell'ordine, di sicurezza e di costi.

Attendo, quindi, che il Ministro risponda alle mie domande, sottolineando comunque che per i problemi della giustizia in Italia più che aumenti minimi di bilancio occorrerebbe un intervento enorme, oserei dire da piano Marshall, che forse consentirebbe di riportare questo paese a quella normalità dal punto di vista della sicurezza tanto auspicata dallo stesso Presidente del Consiglio, che ne aveva fatto una bandiera all'inizio della sua attività di Governo; non so se oggi continui ad essere la sua bandiera.

MAZZUCA POGGIOLINI. Signor Ministro, intervengo su due settori specifici che forse potrebbero apparire poco rilevanti rispetto al problema della giustizia: la polizia penitenziaria e i minori.

Per quanto riguarda la prima questione, ritengo che gli stanziamenti previsti abbiano bisogno di un ulteriore incremento, soprattutto mirato alla qualificazione e ai compiti sempre più adeguati al moderno senso di giustizia che peraltro con le ultime leggi approvate – sicuramente da migliorare – emerge in piena attuazione del dettato costituzionale.

Parlando di polizia penitenziaria bisogna rilevare – forse si tratta più di una materia contrattuale, ma vorrei ugualmente evidenziarlo – che l'esigenza di svolgere determinati turni di lavoro trova un ostacolo nel numero degli addetti. Vorrei a tal proposito avere il conforto di una sua risposta, perché mi sembra un problema estremamente importante.

La seconda questione riguarda non la giustizia minorile, ma proprio i minori. Ho notato che nella posta di bilancio relativa all'attuazione delle convenzioni inerenti all'affidamento a un genitore italiano del bambino portato all'estero, cioè nei casi di sottrazione dei minori, lo stanziamento permane – se non ho letto male – a 95 milioni di lire. Si tratta veramente di una cifra risibile.

A parte la pessima figura che si fa rispetto ai nostri connazionali (che invece vedono i loro *ex partner* supportati da paesi che spendono miliardi di lire per poter asserire un loro diritto, anche quando poi tale non è), ciò significa non voler dar corso a questi accordi internazionali da noi libera-

mente sottoscritti. Ne consegue uno sconforto accompagnato da sfiducia nella giustizia da parte di quel sempre maggior numero di madri e di padri italiani che si sono sposati con stranieri e che, una volta conclusa – purtroppo – l'unione matrimoniale rimangono, oltre che senza coniuge, anche senza figli, sebbene questi siano stati loro affidati dai nostri tribunali. Con lo stanziamento di 95 milioni i soggetti interessati non riescono nemmeno a fare i telegrammi necessari, mentre vi sono altri paesi in cui vengono consentite le possibilità di trasferimento, è possibile prendere gli aerei, andare ad informarsi e così via. Voglio anche ricordare che tutte le convenzioni internazionali, per quanto concerne i paesi dell'Unione, considerano al primo punto il fattore tempo. Se infatti non ci si muove subito, il bambino in questione non si riesce più a spostare, il che si verifica spesso con tutti i nostri ragazzi che vengono portati all'estero.

FOLLIERI. Signor Ministro, onorevole Presidente, non voglio entrare nel merito della questione degli stanziamenti per la giustizia perché mi rendo conto che la situazione congiunturale è tale per cui l'1,4 per cento rappresenta inevitabilmente uno stanziamento insoddisfacente ma che comunque deve rispettare determinate esigenze; è chiaro che ciascuno di noi, primo tra tutti il Governo, vorrebbe che invece lo stanziamento fosse portato a valori più alti, ma bisogna fare i conti con la realtà.

Voglio invece fare una riflessione su quello che è stato il lavoro del Parlamento dall'inizio della legislatura ad oggi sulle questioni che riguardano la giustizia. Noi abbiamo dato vita ad una serie di provvedimenti normativi, i quali hanno il solo fine di velocizzare sia il processo civile, sia quello penale. Il primo provvedimento licenziato dal Senato, e poi dalla Camera dei deputati, riguarda le sezioni stralcio e la nomina dei cosiddetti giudici aggregati. Si è poi passati alla questione relativa all'attuazione del comma 3 dell'articolo 106 della Costituzione e al disegno di legge sull'incompatibilità dei giudici ordinari, un intervento strutturale che rientra anch'esso nel filone volto a favorire la definizione in tempi ragionevoli dei processi.

Si è passati poi alla depenalizzazione, che non è fuori dal tema che sto affrontando per ragioni che è inutile ricordare. Abbiamo inoltre affrontato la questione del giudice di pace, cui abbiamo affidato una competenza piena, autorevole, autonoma e conciliativa – per usare le espressioni del senatore Fassone –; ed abbiamo infine dato vita ad una riforma che è stata definita epocale, quella del giudice unico di primo grado.

Questa mattina però, parlando con due principi del Foro, uno di Torino ed un altro siciliano, ho affrontato la questione del giudice unico di primo grado; devo dire che questi due illustri colleghi non hanno espresso censure sulle scelte compiute dal Parlamento, anche perché – come ebbi modo di dire in Aula la scorsa settimana, non ricordo in quale discussione – già il legislatore del 1988 aveva fatto una scelta ben precisa sul giudice unico, nel momento in cui, a proposito del processo penale, aveva ipotizzato che l'85 per cento dei procedimenti dovesse essere definito nell'ambito dell'udienza preliminare, con il ricorso ai riti alternativi del patteggiamento.

mento sulla pena e sul rito. Quello su cui invece essi sollevavano le dovute censure è il fatto che purtroppo il giudice unico – la cui istituzione secondo le previsioni dovrebbe moltiplicare le presenze dei magistrati soprattutto per il settore penale, tanto è vero che il 70 per cento dei procedimenti sarà affidato al giudice monocratico nonostante il limite che questa Commissione ha apportato nell'ambito della «legge Carotti» per l'attribuzione delle competenze relative ai reati non punibili edittalmente con pene superiori ai 10 anni – non sarà affiancato da ausiliari in numero sufficiente e non avrà aule a sua disposizione.

Dovremmo allora preoccuparci, attraverso un intervento di edilizia giudiziaria, di portare avanti un discorso che dia la possibilità di consegnare ai responsabili dei vari tribunali locali, sufficienti anche se in siti diversi, come ad esempio sta avvenendo a Foggia o in altri centri della nostra provincia, per la creazione di aule in cui sia possibile appunto far funzionare questa nuova istituzione. Bisognerebbe allora fare una mappa della situazione che purtroppo è palesemente deficitaria nel nostro paese per quanto concerne appunto le strutture giudiziarie. So che il Ministro ha redatto un piano e che sono stati fatti degli interventi dettati dalla massima puntualità e da scelte improntate alla maggiore oggettività. Credo però che su questo aspetto da parte del Ministero si debba assumere una posizione molto precisa.

Nell'ambito di questo discorso, è sufficientemente chiaro che anche gli interventi che potremmo definire di natura sostanziale (si pensi ad esempio per un attimo alla «legge Carotti»), rientrano nella logica volta a definire in tempi ragionevoli il processo. Nella «legge Carotti» sono stati creati degli istituti che mirano a questo fine; ad esempio, il pubblico ministero non può più opporsi al rito abbreviato richiesto dall'imputato. Vi sarebbero però tanti altri esempi che si potrebbero citare.

In conclusione credo che, con queste osservazioni, il mio intervento possa ritenersi finito. Voglio dire che sono fiducioso nell'azione del Governo per le questioni che riguardano la giustizia, che non sono di poco conto; in modo particolare, ho fiducia nel ministro Diliberto.

CARUSO Antonino. Vorrei chiedere preliminarmente scusa per l'ingenuità del mio intervento, ma mi muovo in una materia che mi è francamente difficile digerire. Prima, quando ascoltavo la senatrice Bonfietti, mi chiedevo quale reazione potrei avere se mi dovesse capitare la disgrazia di dover riferire su questo provvedimento. Comunque, ho compreso anch'io che l'1,45 per cento è una parte dello stanziamento di risorse che lo Stato assegna all'amministrazione della giustizia, cioè alla risposta rispetto alla domanda di giustizia che proviene dai cittadini. Una quota per il settore della giustizia rinviene, se ho ben compreso, da fondi allocati nelle tabelle relative ad altri due Ministeri, quello dei lavori pubblici e quello del tesoro.

In questo scenario, mi sfugge però un aspetto del problema, che ritengo possa suscitare interesse nella generalità dei cittadini. Per questi ultimi, infatti, la comunicazione di una modesta cifra, quale l'1,45 per cento

del bilancio dello Stato, a favore del Ministero della giustizia può apparire quanto meno stravagante, posta la rilevanza del tema giustizia (vuoi per il dibattito politico che si incentra su di esso, vuoi per i fatti che accadono ogni giorno), inversamente proporzionale ai metri quadri di carta stampata che vengono quotidianamente utilizzati.

Domando al Ministro, se lo stesso è a conoscenza di tali dati, non tanto come numero quanto nella loro entità in generale, qual è il dato inverso, e cioè il complesso di risorse che viene fatto confluire dai cittadini verso lo Stato per ottenere risposta alla domanda di giustizia da essi rivolta.

Il collega Greco ha poc'anzi fatto una distinzione tra la parte in conto capitale e quella in conto corrente, rilevando come quest'ultima sia enormemente superiore alla prima: a mio avviso si tratta di un dato scontato. Quello della giustizia è un Ministero che fornisce un servizio e quindi per propria vocazione e propria missione ha poco da investire e molto da dare in termini correnti. Però, signor Ministro, è altrettanto vero che il sistema giustizia molto dà in termini correnti ma anche molto incassa dai cittadini, perché nella generalità dei casi questi ultimi sono chiamati a corrispondere delle somme per avere accesso a tale servizio, sia in termini specifici (penso ad esempio, nel giudizio civile, a marche, diritti di cancelleria, diritti di copie, e chi più ne ha più ne metta), ma anche in termini generali, poiché occorre ricordare che il 95 per cento dei provvedimenti che vengono assunti quotidianamente dai nostri giudici è sottoposto alla tassa di registro e quindi determina un introito indiretto da parte dello Stato.

In estrema sintesi, signor Ministro, vorrei rivolgerle la seguente domanda. Oggi abbiamo conosciuto quanto spenderà il suo Ministero per rispondere alla domanda di giustizia, e cioè l'1,45 per cento delle risorse dello Stato; le chiedo invece di sapere quanto incassa lo Stato affinché uno dei suoi apparati, quello appunto della giustizia, corrisponda questo servizio ai cittadini.

FASSONE. Signor Presidente, vorrei svolgere tre considerazioni di ordine decrescente quanto ad importanza.

La prima è di carattere veramente generale, ma questa è l'unica occasione che abbiamo di formularla nel corso dell'anno; di conseguenza, mi sia consentito di esternarla, tanto più alla presenza del signor Ministro. È certamente positivo il passaggio ad una percentuale dell'1,45 per cento dell'impegno pubblico, tanto più se raffrontato ad un valore che ammontava a poco più della metà pochi anni orsono. Ciò testimonia l'impegno di quanti si sono succeduti alla guida del Dicastero della giustizia ma è evidente a tutti, e in primo luogo al Ministro, che il passo è ancora insufficiente. La mia osservazione non è quindi una doglianza, perché per lo meno credo di immaginare cosa significhi la lotta per avere un ritaglio maggiore o minore in una situazione di cronica carenza di risorse. Con questo voglio dire che è probabilmente giunto il tempo quanto meno di incominciare a porre al nostro ordine del giorno mentale la necessità di una grande campagna di mobilitazione collettiva a favore di un impegno

nel settore della giustizia. Mi rendo conto che in questo momento vi sono delle priorità, come ad esempio quella dell'occupazione, ma come negli anni Sessanta si decise di effettuare per alcuni esercizi finanziari un colossale investimento sull'istruzione (bene o male ciò fu fatto e diede dei frutti nel lungo periodo), come in altre stagioni si decise di individuare un oggetto sul quale applicare momentaneamente determinate forze, ritengo sia giunto il tempo di individuare l'oggetto nella giustizia. Questo lo si potrà fare se non in questo esercizio sicuramente nel prossimo, quando finalmente le emergenze che sono sempre presenti saranno forse un po' diminuite. Occorrerà mobilitare le risorse spirituali, cioè la disponibilità della collettività a scegliere questa priorità per una ragione molto elementare e semplice, che noi addetti ai lavori conosciamo ma che probabilmente non è abbastanza radicata nella consapevolezza di tutti: la questione giustizia è oggi un elemento cardine nel nostro permanere in Europa, perché il disservizio di questo servizio è tale che ormai supera quasi tutti gli altri. E a tal proposito non è possibile procedere ad una privatizzazione, non è possibile affidarlo al salvifico mercato, non è possibile sperare in miracoli dovuti alla concorrenza: questo servizio è una pesante palla al piede nel sistema paese e nell'economia in particolare, perché quest'ultima, proprio attraverso un rincaro dei costi, sconta il disservizio della giustizia che impedisce il recupero di insolvenze, che impedisce la cronica esazione di un proprio credito e che impedisce la tempestiva soddisfazione di un proprio diritto.

Il sistema paese nel complesso è gravemente pregiudicato dalla grave disfunzione della giustizia e a questa disfunzione, che attiene all'ambito soprattutto civilistico, si sta aggiungendo il gravissimo deterioramento della coscienza collettiva per la disfunzione della giustizia penale. Quando accade che una persona non solo spari ad un malvivente – e questo purtroppo è un fatto non infrequente – ma ne riceva il pieno consenso di quasi tutta la collettività, significa che il degrado sociale è arrivato ad un punto prossimo al punto non ritorno. Quindi, ritengo che – e questa non è certo una censura, bensì un incoraggiamento a farlo presente in tutte le sedi istituzionali possibili – bisognerà al più presto porre all'ordine del giorno la priorità assoluta del sistema giustizia per un miglior equilibrio del sistema paese nel complesso. Questa è la prima considerazione, della cui ovvietà sono il primo ad essere persuaso, ma credo che se non si incomincia almeno in questa sede a renderci tutti consapevoli che non basta aumentare dello 0,5 per cento ogni anno le risorse a disposizione ma che occorre essere consapevoli che «la questione giustizia» rappresenta l'oggetto principale del nostro sforzo, il sistema nel complesso, e non solo il sistema giudiziario, evolverà verso un degrado irreparabile.

La seconda considerazione è più circoscritta, ma è apparentata in qualche modo alla precedente. Leggo con apprezzamento che il Ministero della giustizia ha destinato alcuni sforzi non indifferenti al miglioramento del sistema informativo e altri ne prevede in via mediata per quanto concerne la formazione del personale. Anche questo è positivo, ma credo sia ancora insufficiente, per una ragione non meno rilevante di quella che ho

detto poc'anzi, e cioè che occorre passare dall'intervento sulle norme a quello sulle persone e sui processi lavorativi. Noi continuiamo a ritenere che la giustizia e il suo miglioramento siano un problema di commi, di limature, di istituti giuridici (che sono certo importanti), ma ormai dobbiamo prendere atto che l'intervento deve avere ad oggetto principalmente le persone e gli strumenti dei quali le prime si servono.

Leggo assai positivamente la variazione proposta da 7 a 26 miliardi di lire per la gestione e il funzionamento del sistema informativo; vi è quindi la consapevolezza che questo è uno dei nodi cruciali dell'intervento, e deve essere acquisito, a livello di funzionari e di magistrati – molti dei quali sono refrattari – che il supporto informatico è di enorme aiuto nella produttività del magistrato, almeno in quella parte in cui di produttività si può davvero parlare, e cioè dove una gran parte del lavoro del magistrato è lavoro seriale.

Quindi, l'organizzazione del lavoro permette di rendere più giustizia. Un magistrato che si trovasse con una serie di modelli di lavoro già precostituiti, sui quali intervenire per quanto concerne le parti variabili relative ai singoli procedimenti, potrebbe smaltire una quantità di lavoro notevolmente superiore all'attuale. So per esperienza diretta che in alcuni uffici italiani, per la buona volontà di una parte di magistrati e funzionari, in un'ottica appunto di volontariato, sono stati predisposti dei modelli operativi che permettono un abbattimento dei tempi del 50-60 per cento rispetto ad uffici analoghi.

Personalmente avevo cercato di favorire in sede istituzionale il trasferimento di queste conoscenze di tipo volontaristico, ma credo che debba essere il Ministero a farsi promotore di queste acquisizioni affinché non siano più sporadiche. Si era ad esempio lavorato (ed il Ministro lo può trovare agli atti) su una serie di protocolli di indagine che servono non tanto per vincolare l'attività di indagine in modelli precostituiti, ma per mettere al riparo il giudice da possibili errori. Voglio dire che, in presenza di una tematica investigativa ben precisa, l'acquisizione di un protocollo che renda evidente la normalità dei passaggi, libero essendo comunque il magistrato di condurre l'indagine come crede, rappresenta una garanzia contro l'errore, anche in relazione alla grande quantità di fonti normative rispetto alle quali la semplice esperienza giudiziaria può consentire di muoversi meglio. Penso che il Ministro vorrà recuperare questa esperienza. Vi è infatti una consapevolezza diffusa rispetto al fatto che questo tipo di impostazione avrebbe un notevole consenso e, ciò che più conta, una notevole efficacia nello svolgimento del lavoro.

Occorre concretamente passare dall'intervento sulle norme all'intervento sulle persone, per cui non mi stancherò mai di tornare ad affrontare il tema della scuola della magistratura, perché veramente, di fronte alla richiesta alla magistratura di fare un passo indietro, io continuo a ritenere che dobbiamo chiederle di fare invece un passo in avanti, nell'autorevolezza delle sue prestazioni e nella responsabilità dello svolgimento del proprio ruolo.

L'ultima considerazione è a carattere molto più modesto, ma ha anch'essa un significato, pur se in ambito campanilistico. Mi riferisco al tribunale di Torino, che da circa un ventennio attende di veder perfezionare e portare a conclusione la nuova sede, per la quale è stata stanziata e spesa una cifra non lontana dai 300 miliardi di lire.

DILIBERTO, *ministro della giustizia*. Anche di più!

FASSONE. Io comunque credo che a questo punto manchi soltanto una manciata di miliardi, che consentirebbe di portare a conclusione tale opera. So che il Ministro conosce il problema, ma la mia voce mira ad incoraggiarlo ad individuare le priorità nell'ambito delle voci specifiche riferite a questi tipo di intervento, anche per evitare che una somma gigantesca come questa possa finire con l'essere stata impegnata inutilmente.

GRECO. A completamento del mio intervento, signor Presidente, vorrei aggiungere alcune domande specifiche al Ministro. La prima si collega al rilievo che avevo fatto per quanto concerne l'enorme divario tra spese correnti e spese in conto capitale, ripreso poi dal senatore Caruso. Auspico che il Ministro, o comunque il Governo, cominci a preoccuparsi proprio a livello materiale molto più di investimenti e non solo di spese correnti.

A proposito di questa sollecitazione a pensare anche ad investimenti per capitoli e voci nuove, mi chiedo come mai si continui ad ignorare ancora una volta la spesa per il funzionamento dei programmi comunitari. Mi riferisco al capitolo 1778, nel quale non vedo appostata alcuna cifra, e che viene richiamato solo per memoria. È una «memoria» che invece vorrei richiamare affinché possa diventare un impegno specifico. Infatti, parliamo tanto dell'ingresso in Europa sotto l'aspetto monetario ed economico, ma mi sembra che poco ci si preoccupi per quanto riguarda l'adeguamento degli istituti della giustizia rispetto agli altri paesi europei. Io ho fatto parte della Commissione antimafia e in quella sede ho sentito parlare di questo problema: ebbene, da molti giudici ascoltati viene l'appello a questo Governo a cominciare a pensare in termini seri ad una collaborazione a livello internazionale o quanto meno europeo.

Per quanto riguarda i programmi comunitari, si intende allora far riferimento anche a questo tipo di impegno? Fino a quando il governo italiano non stanzierà nulla in questo capitolo, è logico che sarà inutile inventare programmi in collaborazione con gli altri paesi per poter aggredire, ad esempio, il contrabbando di sigarette. Non c'è nulla destinato a questo capitolo specifico.

AYALA, *sottosegretario di Stato per la giustizia*. Che c'entra il Ministero della giustizia con questo?

GRECO. Io mi riferisco a come si può affrontare il problema nell'ambito di programmi comunitari.

AYALA, *sottosegretario di Stato per la giustizia*. Il Ministero della giustizia non ha nulla a che fare con questi aspetti, che sono di competenza dei Ministeri degli affari esteri e dell'interno.

GRECO. La Svizzera, ad esempio, non prevede nulla per questo tipo di programmi. Se noi invece con gli altri paesi cominciamo a predisporre dei programmi e a coordinare le diverse posizioni, si potrebbe in tal modo dar vita a determinati progetti, che prevedono ovviamente anche delle spese, con l'ausilio di esperti e consulenti; sarebbe così possibile in futuro realizzare programmi comuni.

AYALA, *sottosegretario di Stato per la giustizia*. Al Ministero della giustizia spetta solo il compito di organizzare il giudizio sui criminali.

GRECO. Io volevo solo raccomandare al Governo di tenere in conto queste considerazioni.

Avevo poi un'altra domanda da fare. In questi giorni abbiamo letto sui giornali notizie in merito al programma del responsabile del DAP di procedere quanto prima ad una distinzione dei detenuti in tre classi (ha parlato di diversi trattamenti); presumo allora che bisognerebbe anche fare i conti con tre diversi tipi di strutture penitenziarie. Chiedo pertanto al Ministro se condivide questa impostazione e questo programma. Il Governo cercherà di agevolare il percorso che il dottor Caselli intende seguire su questo terreno? E laddove vi sia la convinzione del Governo in tal senso, è già stato previsto qualcosa nel senso di questa distinzione tra detenuti?

AYALA, *sottosegretario di Stato per la giustizia*. La condivisione da parte del Governo di una posizione espressa dal direttore generale delle carceri mi sembra fuori luogo. Non so se avete idea di come funziona un Governo!

GRECO. Io volevo proprio che il Sottosegretario intervenisse per mettere in dubbio l'ipotesi che il Governo dia ascolto al direttore generale. Però, quel direttore generale, che prima era magistrato, è stato molte volte ascoltato dal Presidente del Consiglio, nonché dal Parlamento, allorquando si è trattato di affrontare alcune riforme, che poi sono state bloccate da alcuni messaggi che provenivano proprio da questo procuratore della Repubblica. Vorrei allora sapere cosa ne pensa il Ministro della giustizia di questa idea del direttore generale di dividere in tre fasce i detenuti e se il Governo si impegnerà a seguire questa strada. Voglio peraltro precisare che io condivido la distinzione operata dal dottor Caselli.

PRESIDENTE. Rinvio il seguito dell'esame congiunto alla seduta di domani.

I lavori terminano alle ore 16,30.

MERCOLEDI 13 OTTOBRE 1999

Presidenza del presidente PINTO

I lavori hanno inizio alle ore 8,40.

(4237) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2000 e bilancio pluriennale per il triennio 2000-2002

(Tabella 4) Stato di previsione del Ministero della giustizia per l'anno finanziario 2000

(4236) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2000)

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, per il rapporto alla 5^a Commissione, il seguito dell'esame congiunto, per quanto di competenza, del disegno di legge n. 4237 (tabella 4) e del disegno di legge finanziaria n. 4236.

Nella seduta di ieri la senatrice Bonfietti ha svolto la relazione ed ha avuto inizio la discussione.

CALLEGARO. Signor Presidente, signor Ministro, sono sincero e affermo subito che quando vedo tabelle e numeri vado in *tilt*; però, ritengo di poter fare alcune osservazioni di carattere generale.

In questi ultimi tempi si è molto operato, sia al Ministero, sia in Commissione e in Aula, per tentare di ovviare alla crisi della giustizia. Abbiamo lavorato su principi di diritto, abbiamo cercato di incrementare il personale che si occupa dell'amministrazione della giustizia (giudici di pace, sezioni stralcio, eccetera), però dobbiamo rilevare una grossa mancanza. Noi ci troviamo di fronte ad uno stanziamento più o meno uguale a quello dell'anno scorso, mentre mi pare che i problemi siano abbastanza aumentati.

DILIBERTO, *ministro della giustizia*. Si tratta di 500 miliardi di lire in più!

CALLEGARO. Questa somma non ci deve impressionare perché, se calcolata in percentuale rispetto a quella dell'anno scorso, risulta più o meno invariata.

DILIBERTO, *ministro della giustizia*. Comunque, non è la stessa.

CALLEGARO. Certo, però in percentuale mi pare che non sia grandemente cresciuta.

Inoltre, non posso non notare una contraddizione. Quando abbiamo esaminato il provvedimento di riforma del giudice unico e quando abbiamo parlato di sezioni stralcio, da parte del Governo si è sostenuto che queste riforme sarebbero state realizzate a costo zero. Naturalmente nessuno ci ha creduto, e difatti nella relazione si afferma che, in conseguenza di tali riforme, si prospetta l'inevitabile ricorso ad ulteriori locazioni. Quindi, pur dichiarando, in generale, che si intende ridurre se non eliminare del tutto le locazioni passive, in realtà si riconosce che per effetto dell'entrata in funzione del giudice unico è necessario ricorrervi ulteriormente, per cui non si tratta di una riforma a costo zero.

Bisogna poi fare un altro discorso, che avevo già affrontato in occasione della discussione di provvedimenti legislativi riguardanti sempre il settore giustizia; il costo dovuto alla loro entrata in vigore viene sostanzialmente caricato sugli utenti dell'amministrazione della giustizia. Ciò, oltre a destare perplessità – perché chi gode di un servizio di questo tipo non se lo deve pagare tutto da solo –, comporta una gravissima conseguenza, e cioè che si restringe sempre di più il numero di coloro che possono ricorrere alla giustizia. Infatti, con l'aumento del costo dei bolli, dell'imposta di registro e dei depositi, è diventato ormai un lusso accedere alla giustizia. Non si provvede mai a metter mano al gratuito patrocinio in maniera seria, a cercare di fornire agli utenti meno abbienti e più sfortunati un servizio legale che venga pagato. A tal proposito, ritengo molto acuta l'osservazione svolta dal senatore Caruso Antonino, il quale ha rilevato come in tutti questi bilanci non si parli mai di quanto lo Stato ricava dal servizio di giustizia, che presenta un costo per i cittadini. Alla fin fine, infatti, tutto ricade sui cittadini che pagano le tasse, ma il servizio di giustizia costa in particolare a quel cittadino che deve ricorrere ad esso, per cui tutto viene caricato su di lui. Potrebbe anche aversi il paradosso che veramente la giustizia costi zero allo Stato e al Governo in quanto se la paga interamente colui che deve accedervi.

Vorrei ora rivolgere una domanda al Ministro. Nella relazione al bilancio si afferma che vengono stanziati parecchi fondi per l'assunzione da parte del Corpo di polizia penitenziaria del servizio traduzione dei detenuti. Fino a poco tempo fa tale servizio veniva svolto dall'Arma dei carabinieri. Il Ministero della giustizia pagava questo servizio, oppure esso era a carico di tale Ministero o su quello della difesa, da cui dipendono i carabinieri? Se già allora gravava sul Ministero della giustizia, la spesa dovrebbe essere più o meno la stessa anche oggi, a meno che non si dica che è necessario procedere ad un ammodernamento del parco veicoli per le traduzioni. Questo però non è relativo alla gestione del servizio, trattandosi di costituire una sorta di patrimonio che il Ministero della giustizia non ha mai avuto, per cui sono necessari nuovi stanziamenti.

DILIBERTO, *ministro della giustizia*. Il servizio traduzioni è stato trasferito al Corpo della polizia penitenziaria già da tre anni; non è una nostra innovazione.

CALLEGARO. Lo so, anche perché è stata realizzata in questa legislatura e non in una precedente.

Vorrei poi affrontare il tema dell'edilizia penitenziaria. Il Ministro ha confermato più volte che ci sarebbero le risorse per poter costruire delle carceri nuove; nella relazione si afferma che «l'Amministrazione provvede unicamente all'attuazione di programmi per adeguamento delle strutture già esistenti, ai fini di una maggiore vivibilità.... Notevole sforzo finanziario sarà sostenuto in ordine ai mutamenti che occorre realizzare nelle vecchie strutture, ove occorre provvedere ad aumentare i limiti di sicurezza; a realizzare opere di consolidamento, adattamento e manutenzione... », ma non si parla della costruzione di nuovi penitenziari, a meno che nel discorso generale non si includa anche questo. Però, se l'avessi letto sarei più tranquillo, anche perché questo problema ce lo portiamo avanti da vari anni e speriamo che il Ministero lo risolva al più presto.

Quando lei, signor Ministro, dopo aver ricevuto il suo incarico, intervenne qui in Commissione per la prima volta, ricordo che affermai di sottoscrivere tutte le dichiarazioni da lei effettuate in quella sede, ma anche che ero dell'opinione che questo Governo e la maggioranza che lo sostiene non l'avrebbero messa in condizione di tradurle in realtà.

Anche in questo caso, pur essendo certo del suo impegno e della battaglia da lei sostenuta in seno al Consiglio dei ministri onde ottenere maggiori stanziamenti, credo che, considerate le risorse assegnate, si possa affermare che i risultati a cui si è pervenuti non sono certo cospicui.

Sono convinto che se continueremo a destinare al comparto della giustizia soltanto l'1,5 per cento dell'intero bilancio non risolveremo mai gli enormi problemi di questo settore.

RUSSO. Signor Presidente, molti dei colleghi intervenuti – in modo particolare il senatore Fassone – hanno già avuto modo di sottolineare i risultati largamente positivi ottenuti dal Governo in materia di giustizia, considerato che il programma di riforma inizialmente annunciato dal ministro Flick e successivamente ripreso dal ministro Diliberto è ormai in via di attuazione. Tra l'altro, nell'ultimo periodo il lavoro legislativo è stato molto intenso ed incisivo.

A questo proposito va ricordato che varie parti della suddetta riforma sono già entrate o stanno per entrare in funzione; mi riferisco sostanzialmente alla normativa in materia di depenalizzazione e di competenza penale del giudice di pace ed alla riforma del giudice unico. Stiamo inoltre lavorando al problema della valutazione della prova e auspico che possa essere al più presto rimesso alla nostra attenzione il disegno di legge concernente la riforma del Ministero ed il suo decentramento.

Si tratta di riforme che hanno inciso e incideranno profondamente e mi auguro favorevolmente sulla organizzazione e sull'efficienza comples-

siva delle nostre strutture e questo credo che sia un elemento da sottolineare con forza.

Tuttavia, proprio questo aspetto mette maggiormente in evidenza il problema della carenza dei mezzi finanziari; intendo dire che oggi ci troviamo di fronte ad un passaggio cruciale. Infatti, se non saremo in grado di accompagnare queste riforme, in particolar modo quelle ordinamentali – che certamente in prospettiva miglioreranno il rendimento complessivo della nostra organizzazione giudiziaria, ma che nell'immediato scontano anche dei contraccolpi negativi, come del resto accade tutte le volte che si producono dei cambiamenti – con un forte impegno anche sul terreno delle attrezzature tecniche, del personale e quindi anche della spesa, rischieremo di non riuscire a realizzare i nostri obiettivi.

Come il senatore Fassone anch'io do volentieri atto al Governo dello sforzo compiuto dal Ministero di grazia e giustizia in questi anni pure sul terreno della spesa, considerato soprattutto che si è riusciti a non diminuire gli stanziamenti. Infatti, in questi ultimi anni il Governo si è fortemente impegnato nella riduzione della spesa e quindi credo che l'aver mantenuto stabile l'ammontare delle risorse rappresenti già un successo.

Nonostante la situazione, non ci si è limitati a questo primo obiettivo, ma si è andati oltre ed in tal senso – come ricordato dal Ministro – lo 0,5 per cento di incremento non rappresenta un dato irrilevante perché tradotto in cifre significa una somma di circa 500 miliardi.

D'altra parte, la contraddizione – evidenziata anche da altri colleghi intervenuti – tra l'impegno complessivo di spesa destinata alla giustizia ed il grande rilievo che il malfunzionamento di questo settore ha nella vita italiana e nel dibattito politico emerge in maniera nettissima. Al riguardo, quindi, vorrei far mio l'appello del collega Fassone, sottolineando che occorre – nelle forme e nei modi che sembreranno opportuni – un impegno di carattere veramente straordinario, una sorta di intervento di emergenza.

Al contrario, ritengo che la riduzione per complessivi 70 miliardi degli stanziamenti per il triennio 2000-2002 relativi al Ministero di grazia e giustizia e iscritti nella tabella A della legge finanziaria – a tale proposito desidererei avere alcuni chiarimenti dal Ministro – rischi di mettere in forse alcune previsioni che erano ormai date per scontate. Mi riferisco in primo luogo alle assunzioni di personale per quanto riguarda concorsi già espletati come ad esempio quelli per operatori sociali (legge n. 165 del 27 maggio 1998), per operatori della giustizia minorile e per assistenti giudiziari. Infatti, l'assunzione di questo personale è assolutamente necessaria, così come del resto lo è l'ampliamento di organico dei magistrati e del personale di cancelleria, secondo quanto annunciato dallo stesso Ministro.

Da questo punto di vista qualche preoccupazione desta anche la norma di carattere generale che vincola le assunzioni alla riduzione complessiva del personale – contrariamente agli anni passati quando era invece espressamente prevista un'eccezione per il settore giustizia – che a mio avviso può mettere seriamente a rischio le previsioni cui prima accen-

navo. A tale riguardo vorrei quindi che il Ministro fornisse delle assicurazioni.

Da alcuni colleghi dell'opposizione è stata richiamata l'attenzione sui costi del «servizio giustizia», un servizio che secondo alcuni non rende quanto costa. Proprio in tal senso mi sembra però importante sottolineare le incidenze fortemente negative che il malfunzionamento della giustizia produce sull'economia generale del nostro paese. Credo che per comprendere l'importanza di questo problema basterebbe calcolare il costo – trascurando ovviamente di parlare di quello che è l'aspetto più importante, ossia i diritti dei cittadini che vengono per lungo tempo lasciati senza risposta – di tutti gli effetti negativi determinati dalla durata dei processi civili a livello di rapporti tra le imprese, tra privati o nei rapporti con l'estero, oppure i costi di arbitrato che vengono addossati ai cittadini i quali vogliono una giustizia più rapida ed efficiente e quindi cercano delle strade alternative.

Ripeto, se solo si tenesse conto del peso che l'economia italiana sopporta per il cattivo funzionamento della giustizia, ci si accorgerebbe che anche portando paradossalmente al 15 per cento le risorse destinate alla giustizia, il ritorno in termini economici sarebbe comunque rappresentato dai benefici che ne riceverebbe l'economia generale.

Credo che dovrebbe essere più radicata la consapevolezza che si tratta di un problema più culturale che politico. Il ministro Diliberto, essendo convinto di questo, sta portando avanti i progetti previsti con risultati apprezzabili. Mi auguro che la nostra parola, non di critica ma di incoraggiamento, suoni in maniera più forte come incitamento a proseguire sulla strada intrapresa con l'impegno di tutti.

Al di là del settore di cui ci stiamo interessando e di noi che siamo più sensibili a questo tipo di argomento, mi auguro si diffonda in tutti la consapevolezza che la giustizia merita un impegno di carattere straordinario e necessario.

In tal senso anticipo il voto favorevole del Gruppo Democratici di Sinistra-l'Ulivo sul rapporto di maggioranza, riservandomi nel contempo di presentare in Commissione bilancio alcuni emendamenti tendenti a correggere alcuni aspetti di natura formale. Ad ogni modo, anche in quella sede, il voto del mio Gruppo sarà ovviamente favorevole.

PETTINATO. Signor Presidente, dinanzi a una legge finanziaria che destina alla giustizia poco meno dell'uno per cento in termini generali, è non solo doveroso ma facile registrare quanto questo dato possa determinare in termini assoluti, una valutazione di insufficienza. Tuttavia la crescita della spesa va registrata come segnale del particolare impegno del Ministero per risolvere i gravissimi problemi che investono il settore giustizia. Dico questo non per pagare il mio tributo di amicizia platonica ma perché, in effetti, questo dato va registrato, sottolineato e posto a fondamento di un voto che sarà favorevole, anche sulla base della presa d'atto del primo incoraggiante elemento che ho richiamato.

Oltre che a Platone il tributo all'amicizia va attribuito alla verità. Dinanzi a un dato puramente finanziario, bisogna chiedersi se – in rapporto alle innovazioni che in questa legislatura sono state introdotte nel sistema complessivo della giustizia – siano sufficienti i provvedimenti, già ricordati da alcuni colleghi, licenziati dal Parlamento nel corso della presente legislatura, fra i quali il più importante è quello relativo alla cosiddetta riforma del giudice unico, che il relatore – e lo ricordo bene – ha definito, a ragione, una riforma epocale, alla luce della capacità che la stessa ha di dare risposte più immediate e veloci alle attese dei cittadini.

Tuttavia, le cifre e i dati di crescita evidenziati, se effettivamente tali, rischiano di diventare epocali in riferimento ai tempi necessari per la loro effettiva operatività. Se il 70 per cento del contenzioso della giustizia penale passerà al giudice unico, per il 60-70 per cento delle cause penali si attenderanno tempi di risoluzione di almeno un terzo (se non addirittura del triplo) più brevi rispetto a quelli attuali. Tutto ciò potrà realmente verificarsi solo se saranno disponibili le stanze, il personale e così via.

Ho seguito con attenzione particolare gli interventi del Ministro su un aspetto forse non più urgente e immediato quale quello dei lavoratori socialmente utili, che svolgono la propria attività sulla base di programmi la cui scadenza è prossima. Ho registrato la delusione del Ministro rispetto a questa attesa, tant'è vero che ha ritenuto opportuno elaborare un disegno di legge, che è stato presentato al Consiglio dei ministri che però non lo ha ancora esaminato: ho l'impressione che rispetto a questo provvedimento vi siano resistenze molto motivate con riferimento alla condizione generale dei lavoratori socialmente utili che operano presso gli altri Ministeri. Vi è infatti il rischio che crescano le attese rispetto ad altre categorie di lavoratori.

Registro tuttavia il fatto che, dinanzi alla dichiarazione esplicita, contenuta nel Documento di programmazione economico-finanziaria, che indicava altri problemi che caratterizzano la giustizia, sono state effettuate alcune scelte che non sostengono l'impegno dichiarato e che certamente non ci fanno essere ottimisti per il futuro.

Dobbiamo registrare questi aspetti proprio perché ci troviamo nel momento ultimo (con riferimento alla presente legislatura) in cui è possibile immaginare gli interventi che potranno essere realizzati da qui alla primavera del 2000, ovviamente se la XIII legislatura arriverà alla sua naturale scadenza.

Sono stato colpito dalle osservazioni espresse ieri dal senatore Fasone non solo perché alcune corrispondono a mie riflessioni ma soprattutto per la lucidità estrema con cui le stesse sono state sostenute ed esposte. Riflettevo ad alta voce, poco lucidamente e con fatica perché stavo molto male, ma ciò nonostante avvertivo il bisogno di ritornare su questo argomento. Alcuni giorni fa in Aula ho chiesto ai colleghi, non solo della maggioranza, se ritengono che in questa legislatura sia stata approvata una legge che possa essere segnalata per la reale capacità di riformare il settore giustizia.

Anche se queste considerazioni mi inducono a esprimere conclusioni non ottimistiche, devo dire che, nel corso di questa legislatura, alcune importanti innovazioni sul terreno della giustizia sono state realizzate ma non sono state effettuate riforme vere e autentiche. Anche la Commissione bicamerale aveva provato a concretizzare qualche provvedimento in materia di giustizia, ma preferisco non addentrarmi in questo campo perché rischieremmo di perderci. Ad ogni modo, molti erano i disegni di legge di riforma che erano stati predisposti: ma volevo segnalare questo aspetto solo come annotazione.

Anch'io, come il senatore Fassone, ritengo che ci si debba domandare se la sola strada delle riforme sul terreno della giustizia sia quella delle modificazioni normative o se non sia invece più opportuno fare investimenti di altro tipo. Alla luce della particolare conoscenza che ha di questo settore della giustizia, il collega Fassone ha accennato alla necessità di investire sugli uomini e, in particolare, sui giudici: questa esigenza va sottolineata perché pienamente condivisibile. Vorrei però aggiungere che gli investimenti sugli uomini dovrebbero andare al di là della sola categoria dei magistrati e rivolgersi, con attenzione particolare, agli utenti finali della giustizia, cioè ai cittadini.

Dovremmo domandarci se non vi sono troppi avvocati e se la normativa attuale consente con troppa facilità l'accesso a tale professione, che rappresenta certamente un appesantimento del carico giudiziario. Quando sostengo che l'investimento, in termini di risultati, va effettuato sugli utenti e quindi sulla giustizia come servizio, mi domando se abbiamo fatto abbastanza nei confronti della giustizia civile che oggi presenta tempi biblici e un tasso di litigiosità particolarmente alto.

Con riferimento ai tempi minori della giustizia, ci siamo ricordati che il nostro obiettivo doveva essere non tanto quello di un adattamento ma di una reale disincentivazione dell'accesso alla giustizia. Mi chiedo se abbiamo fatto abbastanza per fornire ai cittadini quei servizi alternativi che è possibile offrire, anche sulla base delle indicazioni emerse durante il dibattito. Nel corso di quest'anno anch'io ho fornito alcune indicazioni affinché ci si muovesse in questa direzione e la giustizia minore fosse una giustizia di conciliazione reale.

Mi domando se il giudice di pace non poteva, e forse non può, essere giudice dinanzi al cittadino che cerca invano una soluzione spesso rinvenibile nella conciliazione di interessi contrastanti facile da raggiungere in quella sede, ma forse tanto più facile quanto più si allontana – anche sul piano estetico oltre che su quello strutturale ed edilizio – l'attività del giudice dalle forme solenni della giustizia spostandola verso criteri dialogici.

Potrei fare cento esempi in tal senso, ma mi rendo conto che approfitterei della pazienza dei colleghi.

Cercherò l'occasione per dare indicazioni in questa direzione; certo è che dobbiamo scegliere di investire anche in soluzioni che diano risposte a questi problemi, soluzioni che non si collochino strettamente dentro un modello e che non richiedano necessariamente una maggiore e più intensa formazione tecnica dei giudici. Mi riferisco ad un investimento per l'intro-

duzione – in questo paese e nel sistema di cui discutiamo – di un'autentica cultura della giustizia, verso una laicità maggiore.

Forse è urgente porci tali obiettivi rispetto ad una serie di falsi problemi che su questo terreno vengono spesso agitati. Alcuni giorni fa, in dialettica con un collega che mi aveva interrotto, ho accennato all'insistenza di una parte del Parlamento per la separazione delle carriere di pubblico ministero e di giudice. Personalmente debbo dire che si tratta di un'iniziativa alla quale non guardo con favore; preferirei, piuttosto, che si immaginasse un pubblico ministero garante della parità delle parti durante la fase delle indagini. Mi rendo però conto che questa mia convinzione si scontra con una realtà diversa e molto più dura; ma è davvero questo il problema rispetto al pubblico ministero e alle indagini?

Una riflessione voglio sottoporre al Ministro come stimolo forte per un'iniziativa che è politica e non tecnica. Dinanzi al fatto che oggi noi abbiamo una giustizia penale con una percentuale di correzioni da capogiro (parlo di correzioni ma in realtà si tratta di errori), gli domando se non dobbiamo piuttosto preoccuparci, con riferimento al pubblico ministero, ai suoi poteri e al suo ruolo attuale nel processo, di un fenomeno assolutamente anomalo: quello, appunto, di un pubblico ministero che in piena libertà e senza alcun controllo formula un'imputazione all'inizio delle indagini, appiccicandola addosso ad un cittadino non tutelato in nessun modo dall'attuale disciplina del segreto istruttorio. E noi consideriamo questa una garanzia? Davvero non c'è rimedio a tale stortura? Inoltre, anche a proposito dell'attuale disciplina delle cosiddette informazioni di garanzia, possiamo dire che si tratta di una forma di tutela oppure possiamo considerarle l'inizio di una rovina per chi malauguratamente è innocente? È necessaria una spesa per risolvere questo problema? È opportuno un momento di riflessione, è opportuna una volontà politica seria per disciplinare meglio tale aspetto.

VERTONE GRIMALDI. Questo dimostra che i problemi della giustizia non si possono risolvere senza affrontare anche quelli dell'informazione. Bisognerebbe quindi entrare anche in un altro ambito.

PETTINATO. Naturalmente serve la volontà politica di intervenire su queste cose e di introdurre elementi di civiltà, o meglio di civilizzazione ulteriore, nel nostro sistema giudiziario.

Ho voluto fornire alcune indicazioni e alcuni esempi di interventi che questo scorcio di legislatura che ci rimane ci può consentire di realizzare. Registriamo l'impegno del signor Ministro ma, se facessi riferimenti espliciti ad episodi particolari, susciterei forse in qualche collega il gusto di pronunciare battute. Nella giornata di ieri è stato evocato il nome della Baraldini. Ebbene, rispetto ad un Ministro che ha il coraggio personale di prestare il fianco nel compiere atti che certamente egli sa possono essere oggetto di critica, registro la qualità dell'attuale Ministro della giustizia per stimolarlo a muoversi nella direzione che mi sono appena sforzato di indicare, con la stessa determinazione e con lo stesso coraggio. Ab-

biamo a disposizione un po' di tempo e forse possiamo ancora fare qualcosa che venga salutata e valutata come una reale capacità e una concreta attitudine a riformare un sistema molto malato.

PRESIDENTE. Prima di dare la parola alla relatrice e al Ministro per la replica, vorrei approfittare di qualche minuto soltanto per svolgere delle brevissime considerazioni.

Nella giornata di ieri, dopo aver ascoltato la relazione della senatrice Bonfietti, ne sottolineai la puntualità, l'ampiezza e, insieme, la capacità di sintesi, osservando come non avesse indicato soltanto cifre, ma richiamato la nostra attenzione su un complesso interpretativo a proposito dei documenti di bilancio e finanziari.

Era inevitabile che la discussione, che è stata ampia, serena e costruttiva e che ha riguardato tutti gli aspetti, da quello legislativo a quello organizzativo, si appuntasse in particolare sulle cifre. Non so se posso trarre una sintesi che non mi spetta, ma queste cifre sono migliorate, anche se risultano ancora notevolmente insufficienti, e questo è il quadro che possiamo tracciare.

Ma perchè sono migliorate? Il senatore Russo ha risposto molto bene a tale domanda. In questi anni sono stato partecipe dell'attività di Governo e so quanto sia difficile, in un momento nel quale l'Esecutivo si è posto il lodevole intento di risanare le nostre finanze, conservare voci e stanziamenti che i bilanci precedenti ci hanno lasciato. Ebbene, moltissimi Ministeri hanno visto tagliare fondi e diminuire le proprie dotazioni, mentre quello della giustizia non ha vissuto questo rischio, perchè ha saputo conquistarsi, ovviamente anche per merito del Ministro, delle cifre che non sono da capogiro ma che dimostrano comunque attenzione e impegno.

PETTINATO. Questi li ha già!

PRESIDENTE. Certo. Aver evitato queste limature, anzi essere riusciti ad incrementare dello 0,5 per cento il precedente stanziamento è un fatto estremamente positivo che va incoraggiato. Senza dubbio, ciò non dà una soddisfazione piena, ma è possibile fare un'ulteriore riflessione, che serva almeno – lo dico costruttivamente, cordialmente e con grande rispetto – a smentire i colleghi che hanno parlato di giustizia negletta e abbandonata, di una Cenerentola. Ritengo sia esagerato affermare questo quando vi è stato un impegno così puntuale. E se questo è certamente merito del Governo e del Ministro, credo vada ricordato a quest'ultimo l'impegno anche della nostra Commissione, la quale non si è sottratta al dovere di una puntualità e – vorrei aggiungere senza enfasi – di un sacrificio che molto spesso hanno portato i colleghi a districarsi tra tanti impegni per assicurare più volte al giorno la loro presenza in questa Commissione. Sul piano legislativo i risultati sono sotto gli occhi di tutti.

I vari colleghi che sono intervenuti – non faccio nessun nome, ma ciascuno si riconoscerà nelle istanze specifiche alle quali mi riferisco – hanno richiamato l'attenzione del Governo, del Ministro e anche della

stessa Commissione su temi assai importanti, quali ad esempio l'avvio ormai prossimo, il 2 gennaio 2000, dell'attività – onerosa e non lieve – del giudice unico in sede penale.

A tale riforma si collegano il provvedimento per l'attribuzione di nuove competenze penali al giudice di pace e le disposizioni di adeguamento delle indennità di tale magistrato onorario.

L'adeguamento dell'indennità, come è stato ricordato ieri a proposito del giudice di pace, dal collega Fassone, relatore di quel disegno di legge, non esaurisce quanto dobbiamo in termini di apprezzamento e di incoraggiamento al giudice di pace: una realtà cui si deve guardare con particolare attenzione, anche predisponendo adeguati interventi per la qualificazione del personale.

Bisogna altresì tenere presente tutta una serie di altre questioni che riguardano il problema della dotazione del personale e delle strutture. Ad esempio, il collega Follieri ha sottolineato la carenza di aule e, in proposito, sono dell'avviso che se il 2 gennaio del 2000 ci sarà anche un solo giudice che non avrà a disposizione un luogo dove svolgere il proprio lavoro vorrà dire che la riforma è fallita. Si tratta, infatti, di situazioni che non possono e non debbono più esistere e sono certo che quei pochi casi che qualche mese fa non apparivano risolti avranno certamente trovato l'attenzione del Ministro e degli uffici.

Aggiungo inoltre che condivido quanto è stato sottolineato ieri da alcuni colleghi, soprattutto per quanto attiene alla collocazione che il settore della giustizia dovrebbe avere nell'elenco delle emergenze da affrontare.

Infatti, se fino a ieri da parte di questo Governo l'obiettivo da raggiungere è stato quello di «entrare in Europa» con tutto ciò che questo comporta, oggi è necessario rivolgere tutta la nostra attenzione nei confronti di due esigenze fondamentali – ricordate anche dal Presidente della Repubblica – che si pongono sullo stesso piano: giustizia e lavoro. Se non si dovessero fornire delle risposte immediate e concrete a queste problematiche rischieremo veramente di essere sbalzati fuori dall'Europa, anche perchè il posto che abbiamo conquistato, attraverso i sacrifici del popolo italiano, non è definitivo.

In proposito ricordo che solo qualche giorno fa il professor Conso – probabilmente basandosi sulla sua esperienza di Ministro della giustizia e di presidente della Corte costituzionale – ha dichiarato che se il nostro paese continuerà ad essere oggetto di ripetute condanne da parte della Corte europea finirà per essere considerato fuori da questo sistema.

A questo proposito mi si consenta di fare riferimento ad un disegno di legge (n. 3813) che porta la mia firma e alla cui stesura ha collaborato anche il professor Conso; l'obiettivo di questa norma è quello di garantire tempi ragionevoli ai nostri procedimenti attuando in tal modo una specifica e inderogabile direttiva europea. Desidero altresì ricordare che la discussione di tale provvedimento ebbe inizio, ma si registrò un calo di attenzione nei confronti della materia, in quanto molti colleghi manifestarono la preoccupazione che questo disegno di legge potesse comportare più un aumento del contenzioso che una accelerazione delle procedure.

Ebbene, sono dell'avviso che questo problema debba invece essere affrontato al più presto, magari riprendendo, modificando, integrando il provvedimento cui ho fatto cenno.

Infatti, oltre alle questioni essenziali dianzi sottolineate, quali la riforma del giudice unico, la depenalizzazione, la realizzazione del giudice di pace, è necessario ed urgente affrontare il problema della ragionevolezza dei tempi della giustizia.

Una ulteriore riflessione che vorrei svolgere riguarda le speranze e le prospettive di questo settore. Signor Ministro, ho letto con grande attenzione la nota preliminare che accompagna i provvedimenti in esame ed in essa ho ritrovato tutta l'ansia e la preoccupazione manifestate dai colleghi sia della maggioranza che dell'opposizione ed in qualche modo anche la risposta alle osservazioni che abbiamo avanzato e che continuiamo a sottolineare. Tanto è vero che in tale documento si afferma che la giustizia deve considerarsi come imprescindibile servizio da fornire al cittadino, secondo i principi di rapidità, efficacia ed efficienza ed, inoltre, che risulta urgente e improcrastinabile l'esigenza di integrazione nell'ambito europeo - in tema penitenziario e criminologico - sia sul piano della legislazione comunitaria che su quello dei dovuti rapporti internazionali. Riscontriamo inoltre con favore che tra gli obiettivi che il centro di responsabilità «Organizzazione giudiziaria e affari generali» individua per il 2000 - quindi a breve scadenza - vi sono le due importanti riforme del giudice unico e delle sezioni stralcio e la qualificazione del personale. Questo sarà quindi il terreno rispetto al quale ci misureremo, il che ci richiederà di essere vigili ed attenti e di continuare a garantire a questo Governo e a questo Ministro il sostegno dovuto.

Desidero inoltre svolgere una breve considerazione per quanto riguarda un passo di tale nota in cui viene sottolineata la necessità primaria di assicurare l'attività di documentazione agli atti processuali (*ex* articolo 51 delle disposizioni di attuazione del codice di procedura penale). Ebbene, faccio presente che esiste già un provvedimento che si inserisce in questa direzione, mi riferisco al disegno di legge n. 3436 di cui è relatore il collega Rescaglio, e al riguardo voglio rivolgere un appello molto caldo all'opposizione che ha ritenuto di non concedere la sede legislativa a questa norma che pure è di importanza fondamentale. Aggiungo, inoltre, che il suddetto provvedimento non ha colori politici, ma affronta un problema che è stato più volte rilevato in questa sede. In tal senso mi permetto di invitare i colleghi a valutare l'ipotesi di riesaminare questa loro determinazione o in ogni caso a concorrere affinché questa norma possa essere al più presto esaminata dall'Assemblea del Senato e quindi definitivamente licenziata dall'altro ramo del Parlamento.

Desidero altresì accennare, se pur brevemente, alla questione delle libere professioni ed al tema dell'assetto degli ordini e della loro riforma, una problematica enorme che è stata più volte richiamata, anche se non sempre puntualmente, perchè al riguardo esiste una serie di preoccupazioni e di timori. A tale proposito desidero preannunciare la presentazione di un emendamento soppressivo del capoverso 18-ter della lettera f) del-

l'articolo 11 del disegno di legge finanziaria n. 4236 nel quale si prevede che: «non costituisce causa di esclusione dai relativi ordini professionali lo stato di dipendente pubblico con rapporto di lavoro a tempo parziale e con onorario non superiore al 50 per cento di quello ordinario».

Nel merito, tra l'altro, il quotidiano «Il Sole 24 Ore» dell'8 ottobre scorso ha riferito che tutte le associazioni sono insorte – e a mio avviso giustamente – contro questa norma ritenendo che possa rappresentare un tentativo di – mi sia concesso il termine – «annacquare» le professionalità rappresentate dagli ordini.

Vorrei rivolgere al Ministro un'ultima domanda prima di concludere il mio intervento. In occasione dell'esame del disegno di legge n. 3807 concernente il giudice unico, sia in Commissione che in Assemblea, è stato approvato un ordine del giorno sui lavoratori socialmente utili nel settore della giustizia che ha visto la convergenza di tutti i Gruppi parlamentari. Vorrei sapere se il Governo ha accolto l'istanza in esso contenuta. Non essendo al momento possibile la formulazione di emendamenti stante la mancanza di alcuni riferimenti legislativi, segnalo all'attenzione del Ministro tale problema affinché dia (è una mia preoccupazione personale) risposte più puntuali e coerenti di quelle che ha saputo finora darci.

Dichiaro chiusa la discussione.

BONFIETTI, *relatrice alla Commissione sulla tabella 4 e sulle parti ad essa relative del disegno di legge finanziaria*. Signor Presidente, signor Ministro, colleghi. Le considerazioni da aggiungere sono poche non solo per ragioni di tempo ma anche perché gli interventi dei colleghi, sia della maggioranza che dell'opposizione, si sono mossi tutti in un'unica direzione e sono state espresse osservazioni e considerazioni corrette su entrambi i disegni di legge al nostro esame.

Riassumerò, quasi scandendoli, i punti fondamentali della manovra. L'1,45 per cento dello stanziamento complessivo del bilancio dello Stato per il settore giustizia rispetto al precedente esercizio appare a tutti noi positivo nella misura in cui esso rappresenta un incremento rispetto al possibile decremento inizialmente previsto. Tutti però abbiamo rilevato come le esigenze della giustizia siano superiori a quelle di cui troppo spesso ci riempiamo soltanto la bocca. I problemi di questo settore, presentando carattere di eccessiva gravità, richiedono di essere risolti nell'immediatezza, ma questa non è la sede opportuna per portare ulteriormente avanti le nostre considerazioni e giungere alla definizione di necessarie e inevitabili conseguenze.

È sotto gli occhi di tutti lo sforzo fatto nel corso di quest'anno in questa Commissione e nei due rami del Parlamento per mutare – come altri colleghi hanno già rilevato – in profondità il meccanismo degli strumenti della giustizia a livello ordinamentale e procedere alla razionalizzazione dell'organizzazione degli uffici: penso ad alcune leggi approvate (giudice unico, sezioni stralcio e quant'altro).

È indispensabile però che il Ministro – e noi saremo al suo fianco – si faccia carico, anche in questa manovra finanziaria, di pretendere stan-

ziamenti maggiori. Come ieri avete rilevato, nel corso dell'illustrazione della mia relazione mi sono persa nell'elencazione di cifre la cui lettura, però, ha comportato uno sforzo determinante, a mio giudizio molto utile, ai fini della comprensione della distribuzione dei pochi fondi assegnati alla giustizia.

La distribuzione di detti fondi può essere realizzata in modi differenti: nulla è neutro e 100 lire possono essere distribuite in misura e forma diversa. Ho cercato di sottolineare questo aspetto dando ieri lettura delle previsioni e dei vari conti distribuiti nel bilancio dello Stato. Anche se la distribuzione effettuata è corretta, mi domando se gli stanziamenti messi a nostra disposizione potevano essere distribuiti in modo migliore. A mio avviso, comunque, alcune poste (amministrazione penitenziaria del 7 per cento, affari civili del 12,7 per cento, eccetera) sono state aumentate in maniera corretta. Inoltre, essendo giuste le suddivisioni delle quote esistenti, sarebbe inutile proseguire nell'esame dei dati a nostra disposizione.

Come sottolineava ieri il collega Fassone e come oggi hanno ripreso i senatori Russo, Pettinato e altri, sarebbe opportuno individuare soluzioni che consentano di chiedere un aumento degli stanziamenti destinati al settore giustizia anche in questa manovra finanziaria: ma, in questo senso, il Ministro sarà certamente più chiaro ed esplicito.

Se ci limiteremo all'approvazione di nuove norme, senza disporre dei fondi necessari per attuarle, non riusciremo a garantire né la realizzazione né la possibilità di funzionamento reale delle strutture giudiziarie. Così agendo, anzi, si renderebbe un cattivo servizio alla giustizia e al diritto che – spesso si dimentica – hanno come utenti finali i cittadini.

Vi è poi un altro aspetto che vorrei rilevare e che i colleghi hanno già considerato: oltre al disservizio del servizio giustizia evidenziato dal senatore Fassone, vi è un problema di immagine del nostro paese a livello nazionale e internazionale. Dobbiamo rivolgere la nostra attenzione oltre che al funzionamento di tutti gli apparati del sistema giustizia considerato nel suo complesso, anche ai soggetti che ne fanno uso e che purtroppo, a volte, essendo caduti nelle maglie della giustizia, si vedono costretti a ricorrere agli strumenti che la stessa prevede.

I cittadini andrebbero tutelati in modo migliore: non si pensa mai abbastanza al fatto che una giustizia lenta non tutela i cittadini in quanto non consente di raggiungere la verità in tempi accettabili. In questo modo è facile perdere fiducia nelle istituzioni e non sentire più il senso di appartenenza al paese.

Il Governo dovrebbe compiere uno sforzo maggiore in questa finanziaria e nell'immediato futuro, soprattutto in riferimento alle vittime di reati, ai cittadini in quanto utenti della giustizia, al patrocinio gratuito citato dal senatore Callegaro che deve essere esaminato nel brevissimo periodo. Senza alcuna esagerazione: numerosi sono i procedimenti penali che si trascinano per decine di anni e che vedono negata la giustizia nei confronti dei soggetti coinvolti, in quanto non vengono individuati i responsabili dei reati; in alcuni casi è addirittura negata la possibilità di

essere presenti negli stessi procedimenti penali. Dovremmo occuparci con maggiore impegno e sollecitudine di questi problemi che troppo spesso sono sottovalutati.

Alla luce dell'attuale situazione, vorrei sentire nelle parole di risposta del Ministro quali sono le effettive possibilità di ottenere un aumento sostanzioso e sostanziale degli stanziamenti destinati alla giustizia nella manovra finanziaria al nostro esame.

DILIBERTO, *ministro della giustizia*. Signor Presidente, illustri senatori, vorrei iniziare in modo un po' irrituale, approfittando dell'occasione offertami dall'esame della manovra finanziaria e del disegno di legge di bilancio, innanzi tutto per esprimere (anche se si tratta di convenevoli ricorrenti in queste circostanze) un ringraziamento veramente sincero alla Commissione giustizia del Senato, che ha prodotto una mole di lavoro e risultati sul piano legislativo che, almeno a mia memoria, non hanno precedenti e che hanno consentito al Governo di portare a compimento un disegno complessivo. Quindi, ringrazio sia la maggioranza che mi esprime, sia l'opposizione, con la quale credo di aver mantenuto in questo anno che abbiamo alle spalle un rapporto di dialogo continuo. Su questo punto vorrei fare una considerazione generale di natura politica.

È stato già detto da diversi senatori che sia il Governo precedente sia quello del quale faccio parte, cioè i due Governi di Centrosinistra che si sono succeduti, hanno prodotto non delle singole riforme ma hanno cercato di introdurre un impianto riformatore. Ricordo che il Centrosinistra si presentò alle elezioni politiche del 1996 con un programma, giusto o sbagliato – naturalmente l'opposizione lo riteneva evidentemente insoddisfacente – sulla base del quale ha poi vinto quelle elezioni. Si trattava di un programma di legislatura, come si diceva allora, che è stato messo in cantiere dalla maggioranza che ha guidato il Governo dal 1996 al 1998, e quando mi sono trovato, nell'ottobre del 1998, ad assumere la carica di Ministro della giustizia di un nuovo Governo, con una maggioranza diversa da quella precedente, con molta modestia mi sono posto semplicemente il problema di proseguire e portare a compimento quel disegno con il quale il Centrosinistra aveva vinto le elezioni e per cui aveva stipulato un patto con gli elettori, secondo una linea guida e una proposta riformatrice che era inutile e sicuramente più dannoso cimentarsi a ridisegnare.

Ad un anno di distanza dall'insediamento del Governo D'Alema, credo che possiamo dire insieme, anche con l'opposizione, che si è andati molto avanti; sono stati approvati numerosi disegni di legge, la scorsa settimana è stata licenziata dal Senato una riforma del rito penale, il 2 giugno scorso è entrata in vigore la prima parte della riforma del giudice unico, alla fine del mese di luglio è stata definitivamente approvata la riforma del Ministero della giustizia (grazie alla legge Bassanini, con importanti innovazioni sul piano della struttura del Ministero, di cui in verità poco si è parlato, perché la stampa e l'opinione pubblica sono più interessati alla

giustizia che non ai fatti strutturali), mentre il 2 gennaio del 2000 entrerà definitivamente in funzione la riforma del giudice unico.

Quindi, credo di poter affermare che questa legislatura si caratterizzerà alla fine, presto o tardi che sia la sua scadenza, per aver provato a mettere in campo un disegno complessivo, che poi verrà naturalmente giudicato dagli elettori al momento della verifica democratica, che è appunto quella del voto.

Alla luce di tutto ciò – e rispondo alle considerazioni di carattere generale svolte dal senatore Pettinato – è evidente che ci sono tantissime altre cose da fare, alcune di impianto, che ancora una volta attengono alla cultura giuridica, ma vorrei dire che, forse per formazione e forse anche per le dure repliche della storia che hanno segnato la storia politica di una parte di questo paese, io sono abituato a ragionare sulle riforme possibili sulla base del vecchio adagio secondo il quale il meglio è spesso nemico del bene.

In questo contesto politico, con un paese lacerato sulla giustizia, noi abbiamo provato a fare delle riforme possibili, quelle sulle quali trovare una maggioranza, e uno dei pochissimi meriti che mi riconosco è quello di aver rasserenato, credo, il clima della nostra maggioranza sulla giustizia, rivolgendo l'attenzione più sulle strutture, sull'organizzazione e sull'efficienza concreta, nella misura ancora una volta del possibile, che sulle grandi tematiche ideali sulle quali maggiori sono gli scontri.

È evidente che alla luce di tutto ciò – mi scuso per questa lunghissima premessa, ma sarò breve nel prosieguo – lo stanziamento dello stato di previsione del Ministero della giustizia per l'anno finanziario 2000 è insoddisfacente. Vorrei ricordare che con le ultime quattro leggi finanziarie (le prime due poste in essere dal Governo Prodi, la terza predisposta dal Governo Prodi e varata dal Governo D'Alema, mentre la quarta è quella che stiamo esaminando) abbiamo operato un risanamento imponente e dunque risparmi consistenti.

Sono state tagliate quasi tutte le spese dello Stato; sono cose note, ma forse è meglio ricordarle perché, nell'ambito di un drastico ridimensionamento della spesa, nel bilancio di quest'anno il Ministero della giustizia incamera un non insignificante aumento di 502,6 miliardi di lire rispetto agli stanziamenti dell'anno scorso; infatti, da 10.334 miliardi si passa a 10.837 miliardi di lire. Naturalmente tale aumento è insoddisfacente e lo stanziamento, nel complesso, insufficiente; lo stesso ragionamento viene fatto da tutti i Ministeri, come è ovvio, ma il nostro è uno dei pochi che è riuscito ad ottenere un incremento.

Ripeto che si tratta di un incremento che non ci soddisfa; tuttavia, in termini assoluti questi 502 miliardi di lire ci consentono di fare delle operazioni sulla struttura, e quindi sulla «macchina»: da un anno a questa parte è una mia ossessione! Personalmente sono poco attratto dalle discussioni di natura ideologica sulla giustizia, per cui ho cercato di concentrarmi sulla macchina. Difatti, se voi notate dove sono stati iscritti questi incrementi – lo ha posto bene in evidenza la relatrice – vi accorgete che

sono andati a poste di bilancio concernenti i settori della giustizia che attingono al funzionamento concreto.

Ne citerò solo alcuni: l'informatica di servizio ha ricevuto un incremento da un anno all'altro di 120 miliardi di lire; lo stanziamento complessivo ammonta quindi a 350 miliardi di lire. È del tutto evidente che se non vi sarà una macchina informatica funzionante avremo bisogno – come è ovvio – anche di maggiore personale amministrativo, e poiché costa molto di più il nuovo personale amministrativo e comunque le informazioni in tempo reale anziché sul materiale cartaceo sono essenziali per far funzionare ad esempio il casellario (si tratta di uno dei grandi temi relativi alla sicurezza), noi abbiamo stanziato una cifra consistente in tale settore.

Assieme a questo, un ulteriore incremento finanziario rispetto all'anno passato è rappresentato dai 70 miliardi in più destinati alle videoconferenze, uno strumento che può garantire concretamente e con efficacia il funzionamento non soltanto dei maxi processi, ma anche di quelli normali.

Abbiamo inoltre ampliato moltissimo le poste di bilancio – naturalmente sempre in relazione a quei 500 miliardi cui ho fatto riferimento – per quanto riguarda il dipartimento penitenziario, ed in tal modo credo di aver risposto alle osservazioni avanzate dalla senatrice Mazzuca Poggiolini. Tanto è vero che per questo settore sono stati stabiliti incrementi della spesa per quanto riguarda ad esempio: il personale civile e di polizia penitenziaria del DAP (+ 52 miliardi); le mense e gli asili nido (+ 13 miliardi); gli straordinari ed il vestiario della polizia penitenziaria (+ 10 miliardi); la manutenzione e la ristrutturazione di immobili (+38 miliardi); i mezzi di trasporto e le traduzioni dei detenuti (+ 14 miliardi).

Pertanto, si può senz'altro affermare che le risorse destinate agli affari penali abbiano in realtà raddoppiato la propria posta in bilancio.

Tutto questo, ripeto, è comunque insufficiente e da questo punto di vista l'espressione «piano Marshall» credo risulti efficace se si intende esprimere quello di cui in realtà ci sarebbe bisogno e personalmente – il senatore Callegaro me ne darà atto – non ho mai parlato di riforme a costo zero, una espressione del genere a mio avviso è un ossimoro, cioè una contraddizione in termini in quanto le riforme hanno tutte un costo anche se si intende semplicemente effettuare il trasferimento di un ufficio da uno stabile ad un altro.

In questo senso, faccio presente che vi è un altro investimento molto consistente che non viene previsto nella finanziaria, né nella legge di bilancio, e che è rappresentato dal rifinanziamento – effettuato nel gennaio di quest'anno – della Cassa depositi e prestiti per l'edilizia giudiziaria. La cifra stanziata ammonta a 800 miliardi che verranno impegnati a breve considerato che il piano nazionale dell'edilizia giudiziaria è stato ormai completato e rimangono da espletare soltanto gli adempimenti burocratici. Ovviamente siamo consapevoli che queste risorse non sono sufficienti a risolvere i problemi di tutti i palazzi di giustizia d'Italia, ma sicuramente molte situazioni potranno essere sanate. Il suddetto piano è stato formulato

soprattutto sulla base delle esigenze poste dalla riforma del giudice unico e credo che alcuni dei colleghi presenti ne siano al corrente dal momento che abbiamo avuto modo di discutere sulla convenienza di ristrutturare o costruire *ex novo* alcuni palazzi di giustizia.

Nella legge finanziaria di quest'anno è stato inoltre previsto un aumento dell'organico della magistratura nonché del relativo personale amministrativo.

In conclusione, va sottolineato che gli elementi di maggior perplessità riguardano il disegno di legge finanziaria e non quello di bilancio ed a questo proposito condivido quanto sottolineato dalla relatrice Bonfietti riguardo alla necessità di un maggior impegno in questo ambito ed in tal senso mi permetto di sollecitare il supporto del Parlamento. Per quanto mi riguarda, nei giorni scorsi ho provveduto ad inviare una lettera ufficiale al ministro Amato con la quale ho richiesto che nella legge finanziaria del prossimo anno venga previsto un ulteriore incremento di risorse onde garantire la copertura per tutte le leggi approvate quest'anno o in corso di approvazione; mi riferisco ad esempio alla riforma in materia di competenza penale dei giudici di pace, di depenalizzazione e quant'altro.

Come ho già detto, la legge finanziaria non prevede alcuni aspetti che a mio avviso sono invece importantissimi. In primo luogo torno formalmente a ribadire in questa sede l'opportunità dell'assunzione dei lavoratori socialmente utili, personale ormai indispensabile per il funzionamento degli uffici giudiziari, per cui sono previsti 75 miliardi per ciascuno degli anni del prossimo triennio. Sono inoltre necessari ulteriori fondi da destinare al personale amministrativo, considerato che con quelli stanziati a favore dei soggetti vincitori di concorsi già espletati – di cui vanno solo sbloccate le assunzioni – è possibile provvedere soltanto all'assunzione della metà (1750 rispetto a 3500) del personale amministrativo di cui abbiamo bisogno.

Come è noto trimestralmente il Consiglio dei ministri, su proposta dei Ministeri del tesoro e della funzione pubblica, delibera in materia di assunzioni; ebbene, nel corso dell'ultimo Consiglio abbiamo ottenuto che a fronte di 700 assunzioni deliberate, 450 fossero destinate al settore della giustizia.

Pertanto, se considerato il numero complessivo delle assunzioni deliberate, non possiamo che dichiarare la nostra soddisfazione; nello stesso tempo, però, dobbiamo anche prendere atto che esso risulta del tutto insufficiente rispetto alle attuali esigenze e quindi è opportuno compiere uno sforzo ulteriore.

Infine, bisogna tenere presente che se si vuole mettere seriamente mano ad un tema che è molto sentito, ossia quello dell'ufficio del giudice, intervenendo anche sul piano operativo e quindi mettendo a disposizione dei giudici personale amministrativo di supporto, è necessario predisporre anche i fondi da destinare al contratto integrativo del comparto giustizia.

Pertanto, riguardo a questo problema delicatissimo della assunzione degli LSU e del relativo contratto del settore della giustizia, chiedo alla Commissione di farsi promotrice in sede di Commissione bilancio di

una battaglia politica. Infatti, anche se il contratto integrativo potrebbe sembrare argomento di carattere sindacale, in realtà non è così, in quanto si tratta di un grande tema politico considerato che attraverso di esso è possibile dare risposta - prima che venga attuata la riforma legislativa e quindi semplicemente sulla base dell'organizzazione del lavoro- ad una esigenza fortemente sentita dalla magistratura.

In conclusione, desidero ringraziare la Commissione anche per il clima che ho avvertito nel quale è possibile – caso strano in Italia quando si parla di giustizia – discutere in maniera sempre costruttiva. Infatti, al di là della manifestazione della naturale dialettica che può e deve esistere tra maggioranza e opposizione, rimane comunque vivo lo spirito che consente di superare quella concezione agonistica della giustizia che purtroppo ha contrassegnato un lungo periodo nel nostro paese e che a mio avviso rappresenta un grave danno

Per quanto riguarda il disegno di legge finanziaria, mi sono permesso di chiedere alla Commissione un supporto al fine di reperire altre risorse necessarie a far funzionare la macchina della giustizia. Posso assicurare che naturalmente farò anch'io la mia parte e credo sul piano economico di aver già raggiunto dei risultati positivi; tuttavia, la mia opinione è che a questo punto la parola spetti al Parlamento – dal momento che la legge finanziaria è comunque un disegno di legge – e quindi mi auguro che ci daremo reciprocamente una mano.

BONFIETTI, *relatrice alla Commissione sulla tabella 4 e sulle parti ad essa relative del disegno di legge finanziaria*. Signor Presidente, propongo di prorogare alle ore 11 di oggi il termine per la presentazione degli emendamenti e degli ordini del giorno ai disegni di legge in titolo

PRESIDENTE. Poiché non si fanno osservazioni, così rimane stabilito.

Rinvio il seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 10.

GIOVEDÌ 14 OTTOBRE 1998

Presidenza del presidente PINTO

I lavori hanno inizio alle ore 8,50.

(4237) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2000 e bilancio pluriennale per il triennio 2000-2002

(Tabella 4) Stato di previsione del Ministero della giustizia per l'anno finanziario 2000

(4236) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2000)

(Seguito e conclusione dell'esame congiunto. Rapporto favorevole con osservazioni alla 5^a Commissione, ai sensi dell'articolo 126, comma 6, del Regolamento)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, per il rapporto alla 5^a Commissione, il seguito dell'esame congiunto, per quanto di competenza, del disegno di legge n. 4237 (tabella 4) e del disegno di legge finanziaria n. 4236.

Nella seduta di ieri si è conclusa la discussione e sia la relatrice, senatrice Bonfietti, sia il ministro Diliberto sono intervenuti in sede di replica.

Passiamo all'esame e alla votazione degli ordini del giorno:

«La 2^a Commissione permanente del Senato,

premesso che

dall'esame del prospetto concernente la ripartizione delle quote nella tabella A allegata al disegno di legge finanziaria per il triennio 2000-2002 si rileva l'assoluta insufficienza dei fondi assegnati all'Amministrazione della giustizia. Tale situazione non può che comportare riflessi estremamente negativi nel complesso processo di rinnovamento e di miglioramento dell'efficienza, considerando che eventuali nuove iniziative legislative che si prevede saranno presentate nel corso del 2000 non potranno avere la necessaria copertura finanziaria.

Le quote assegnate sui fondi speciali non tengono infatti conto delle esigenze segnalate dalle varie articolazioni ministeriali per il triennio 2000-2002 ed in particolare per il prossimo anno:

TABELLA A

assunzione lavoratori socialmente utili e relativo contratto integrativo: lire 75 miliardi per ciascuno degli anni 2000-2002;

assunzione 3500 unità di personale amministrativo: lire 195 miliardi per ciascuno degli anni 2000-2002;

aumento dell'organico del personale di magistratura di 1000 unità (a fronte della richiesta di 85 miliardi per il 2000 ne sono stati assegnati 20);

videoconferenze in materia civile: lire 1 miliardo per l'anno 2000, lire 2 miliardi per l'anno 2001 e lire 2 miliardi per l'anno 2002;

finanziamento uffici giudiziari di Napoli: lire 40 miliardi, per ciascuno degli anni 2000-2002.

TABELLA B

rifinanziamento programmi di investimento del Dipartimento per l'amministrazione penitenziaria (tra cui ammodernamento e potenziamento del parco automezzi e acquisto di elicotteri per le traduzioni) per lire 30 miliardi per l'anno 2000, lire 25 miliardi per il 2001 e lire 15 miliardi per il 2002.

Complessivamente, per la parte corrente, a fronte delle esigenze segnalate dall'Amministrazione (540 miliardi per l'anno 2000, 548 miliardi per l'anno 2001 e 495 miliardi per l'anno 2002) sono state assegnate, per le nuove finalizzazioni, le seguenti somme:

TABELLA A

Anno 2000	20	mld	Anno 2001	100	mld	Anno 2002	180	mld
-----------	----	-----	-----------	-----	-----	-----------	-----	-----

TABELLA B

Anno 2000	0	mld	Anno 2001	0	mld	Anno 2002	0	mld
-----------	---	-----	-----------	---	-----	-----------	---	-----

In particolare, sembra utile segnalare la situazione riscontrata nel prospetto concernente le finalizzazioni già iscritte in bilancio a legislazione vigente: per l'anno 2000, risulta infatti prenotata a carico del fondo speciale del Ministero della giustizia una quota pari a lire 17,550 miliardi destinata a finanziare un disegno di legge in materia di interventi e servizi per il Giubileo 2000 (A.S. 4090) per la parte concernente l'utilizzazione di lavoratori socialmente utili nell'ambito delle «disposizioni per il Ministero per i beni e le attività culturali» contenute nell'articolo 1 dello stesso disegno di legge.

Per ciò che concerne, infine, le proposte relative a progetti di spesa di parte capitale (Tabella B dei fondi speciali) non risulta essere stata stanziata nessuna somma a fronte delle richieste da parte dell'Amministrazione di lire 177 miliardi per l'anno 2000, lire 154 miliardi per l'anno 2001 e lire 119 miliardi per l'anno 2002.

Tutto ciò premesso ed al fine di assicurare il raggiungimento degli obiettivi sopra esposti

invita il Governo

ad emendare il disegno di legge finanziaria prevedendo, nella tabella A, uno stanziamento riferito al Ministero della giustizia di 504 miliardi per l'anno 2000, 548 miliardi per l'anno 2001 e 485 miliardi per l'anno 2002, e ad introdurre apposito stanziamento nella tabella B, anch'esso riferito al Ministero della giustizia, in ragione di 177 miliardi per l'anno 2000, 154 miliardi per il 2001 e 119 miliardi per il 2002.

(0/4236/1/2^a)

BONFIETTI

La 2^a Commissione permanente del Senato,

in occasione della discussione del disegno di legge n.4236, recante disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2000),

considerato che

fra gli obiettivi prioritari del Governo delineati nel documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2000-2002 è indicato quello di restituire efficienza e rapidità alla macchina della giustizia, tra l'altro, includendo nell'ambito, delle pur limitate disponibilità finanziarie per nuove spese correnti, la giustizia;

da tre anni, circa 1700 lavoratori vengono utilizzati nell'ambito dell'amministrazione della giustizia per progetti di utilità sociale;

l'apporto delle professionalità di tali lavoratori è stato riconosciuto come indispensabile dal ministro della Giustizia;

l'approssimarsi della scadenza dei progetti regionali di cui al decreto-legge 1° ottobre 1996, n. 510, convertito, con modificazioni, dalla legge 28 novembre 1996, n. 608, come da ultimo sostituito dal decreto legislativo 1° dicembre 1997, n. 468, comporterà, da un lato, per l'Amministrazione l'impossibilità – proprio nel momento nel quale è più avvertita l'esigenza di personale – di continuare a fruire di personale con un'acquisita esperienza e, dall'altro, per i lavoratori che hanno partecipato ai progetti, l'allontanamento dal mondo del lavoro e, per alcuni, in ragione dell'età e delle oggettive e innegabili difficoltà occupazionali, il venir meno di alcuna concreta prospettiva di occupazione;

alla stregua della normativa vigente, e per espressa disposizione dell'articolo 8, comma 1, del citato decreto legislativo n. 468, la prestazione lavorativa dei predetti lavoratori non è stata inserita nel contratto ti-

pico di lavoro subordinato e, pertanto, sia per l'attività prestata, che per gli eventi successivi alla cessazione di siffatti rapporti, i lavoratori socialmente utili risultano sprovvisti di qualunque tutela sul piano normativo;

tale situazione sembra suscettibile di tradursi in un potenziale contenzioso, di dimensioni estremamente rilevanti, con l'Amministrazione, a causa dell'ambiguità sottesa a tale prestazione;

appare pertanto opportuna la predisposizione di un apposito intervento legislativo volto ad evitare che la cessazione indiscriminata dei rapporti in corso con i lavoratori socialmente utili si traduca, come altrimenti inevitabilmente avverrebbe, nella perdita di un patrimonio di professionalità ed esperienza senza prospettive di ricambio in tempi rapidi, ferma restando peraltro l'esigenza di assicurare il rispetto dei principi in materia di accesso agli impieghi nelle pubbliche amministrazioni da ultimo ribaditi nella sentenza della Corte Costituzionale n. 1 del 1999;

tenuto conto della unanime convergenza registratasi fra i Gruppi parlamentari in merito all'esigenza di un provvedimento legislativo nel senso sopra delineato;

impegna il Governo

a predisporre nei tempi più rapidi possibili un disegno di legge che intervenga sulle problematiche in questione conformemente alle considerazioni svolte in premessa.

(0/4236/2/2^a)

PINTO

La 2^a Commissione permanente del Senato,

in occasione della discussione del disegno di legge n.4236, recante disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2000),

premesso che

l'ufficio del giudice di pace, malgrado le iniziali difficoltà d'impianto e le carenze di personale ausiliario, è ormai una realtà ben radicata nel territorio nazionale e malgrado l'assai modesta indennità i magistrati addetti hanno intrapreso il loro compito con entusiasmo e continuano a svolgerlo con encomiabile impegno e adeguata professionalità;

la percentuale delle sentenze impugnate tende a mantenersi su livelli contenuti – mediamente al di sotto del 10 per cento – quale ulteriore garanzia della prevista diminuzione del contenzioso per la parte sottratta alla magistratura togata;

l'annuario delle statistiche giudiziarie civili del 1997, pubblicato nel maggio 1998 dall'Istat, ha rilevato che gli uffici del giudice di pace hanno ricevuto il 22 per cento del totale dei procedimenti instaurati;

l'articolo 11 della legge 21 novembre 1991, n. 374, determina le indennità spettanti per l'attività svolta dal giudice di pace sia per le udienze civili che penali, prevedendo di fatto una retribuzione commisurata alle prestazioni dallo stesso espletate;

l'attuale meccanismo di retribuzione del giudice di pace raggiunge il fondamentale obiettivo di privilegiare la speditezza del giudizio. Tuttavia l'esiguità dei compensi percepiti scoraggia l'accesso di soggetti interessati e capaci alla giurisdizione onoraria;

il disegno di legge sul giudice di pace (3160-C) già approvato dal Senato e attualmente in discussione alla Camera dei deputati, amplia le competenze, anche alla materia penale, dei citati magistrati, che una recente sentenza della Cassazione (s.u. 9.11.1998, n.11272) qualifica «giudici onorari».

il disegno di legge sul «rito monocratico» approvato dal Senato (A.S. 3807) attribuisce al giudice di pace un ulteriore carico di lavoro in materia civile;

di converso, agli accresciuti compiti, responsabilità e competenze non ha corrisposto un'adeguata considerazione delle richieste economiche dei giudici di pace, nonostante i ritocchi introdotti alle indennità per giornata di udienza e per sentenza introdotte con l'A.S. 3160-C, nonché alla – da tempo auspicata – introduzione di compensi per decreto ingiuntivo o ordinanza ingiuntiva emessi (di cui all'A.S. 3807);

in particolare non si è potuto attribuire al giudice di pace l'indennità di cui all'articolo 3 della legge 19 febbraio 1981, n.27, indennità spettante generalmente agli appartenenti all'ordine giudiziario, ed in via estensiva ai magistrati del Consiglio di Stato, della Corte dei conti, dei Tribunali amministrativi regionali, dei Tribunali militari nonché agli avvocati dello Stato;

impegna il Governo

a ricercare ogni possibile soluzione per rivedere i parametri del trattamento economico dei giudici di pace, rendendolo più aderente alla quantità e alla qualità dell'attività esercitata, attraverso la previsione di una indennità adeguata all'alta funzione demandata ed alla potenzialità delle funzioni cui assolvono.

(0/4236/3/2^a)

PINTO»

BONFIETTI, *relatrice alla Commissione sulla tabella 4 e sulle parti ad essa relative del disegno di legge finanziaria*. Signor Presidente, il mio ordine del giorno prende le mosse anche da quanto ho detto nella relazione introduttiva e nella replica, a proposito delle numerose assenze di stanziamenti che vi sono nella tabella A di parte corrente della legge finanziaria 2000 e nella tabella B. Quindi, viene proposto di tener conto delle esigenze prospettate per il triennio 2000-2002 rispetto all'assunzione dei lavoratori socialmente utili. Ho letto l'ordine del giorno presentato dal presidente Pinto e mi sembra che esso vada nella stessa direzione.

Quindi, nel mio ordine del giorno chiedo di prendere in considerazione l'assunzione di lavoratori socialmente utili e il relativo contratto integrativo, stanziando 75 miliardi di lire per ciascuno degli anni 2000-2002 nella tabella A, prevedendo l'assunzione di 3.500 unità di personale am-

ministrativo e quindi uno stanziamento di 195 miliardi di lire per ciascuno degli anni 2000-2002, l'aumento dell'organico del personale di magistratura di 1.000 unità (a fronte della richiesta di 85 miliardi, per il 2000 ne sono stati assegnati 20, così come abbiamo già sottolineato nella giornata di ieri).

Un altro problema da affrontare è quello relativo alle videoconferenze in materia civile. A tal proposito chiedo che si stanzi un miliardo di lire per l'anno 2000, due miliardi per l'anno 2001 e due miliardi per l'anno 2002. Propongo il finanziamento degli uffici giudiziari di Napoli di nuova formazione con uno stanziamento di 40 miliardi di lire per ciascuno degli anni 2000-2002.

Nella tabella B in conto capitale ho ritenuto importante prevedere il rifinanziamento dei programmi di investimento del Dipartimento per l'amministrazione penitenziaria (tra cui l'ammodernamento e il potenziamento del parco automezzi e l'acquisto di elicotteri per le traduzioni) per 30 miliardi di lire per l'anno 2000, 25 miliardi per il 2001 e 15 miliardi per il 2002.

Quindi, complessivamente per la parte corrente, a fronte delle esigenze segnalate dall'Amministrazione (504 miliardi per l'anno 2000, 548 miliardi per l'anno 2001 e 485 miliardi per l'anno 2002), quest'anno sono state assegnate per le nuove finalizzazioni per la tabella A soltanto 20 miliardi per il 2000, 100 miliardi per il 2001 e 180 miliardi per il 2002, mentre per la tabella B non vi era alcun stanziamento.

Pertanto, invito il Governo ad emendare la legge finanziaria per il 2000 prevedendo gli stanziamenti da me proposti.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, ho presentato due ordini del giorno. Il primo concerne i lavori socialmente utili; sia questa Commissione che l'Aula si sono già occupati di questo problema, approvando con il consenso del Governo un altro ordine del giorno che qui viene rievocato e riassunto.

Il secondo ordine del giorno, da me presentato, riguarda i giudici di pace; con esso si impegna il Governo ad esaminare tutti gli aspetti per un possibile e adeguato miglioramento degli emolumenti a favore di tali magistrati. Il discorso si aggancia all'impossibilità di ricorrere all'indennità giudiziaria proposta e votata dal Senato ma non concessa per oggettive difficoltà di natura legislativa.

Passiamo alla votazione dell'ordine del giorno 0/4236/1/2^a.

PREIONI. Signor Presidente, prima di dichiarare il mio voto vorrei chiedere alla relatrice e al ministro Diliberto un chiarimento a proposito dei criteri che verranno seguiti per procedere alla selezione e all'assunzione dei lavoratori socialmente utili. Inoltre, essi verranno assunti in pianta stabile presso il Ministero della giustizia?

Per quanto poi riguarda l'assunzione di 3.500 unità di personale amministrativo, essa concerne il completamento della pianta organica attuale, oppure se ne prevederà una nuova?

Infine, vorrei sapere se oltre ai giudici di pace, pensate di assumere 1.000 magistrati ordinari in più nella pianta organica della magistratura; in altre parole se la pianta organica dei magistrati è già stata coperta oppure se vi è una forte carenza di magistrati ordinari.

BONFIETTI, *relatrice alla Commissione sulla tabella 4 e sulle parti ad essa relative del disegno di legge finanziaria*. Signor Presidente, forse è il caso che intervenga direttamente l'onorevole Ministro, qui presente.

Però, per quanto riguarda le assunzioni, il problema che si rileva in questo settore è che, sia nell'ambito dei lavoratori socialmente utili sia nell'ambito del personale amministrativo, vi sono dei concorsi già previsti e personale che può e deve entrare: i posti disponibili ci sono ma per effetto del restringimento delle assunzioni nel settore pubblico non si è mai riusciti a colmare questi vuoti di organico e per i quali si potrebbe procedere all'assunzione. Questa è la richiesta che viene avanzata. Come voi già sapete, è prevista anche una diminuzione per l'anno prossimo dell'1 per cento dell'intero personale del pubblico impiego. Quindi, almeno per quanto riguarda il settore giustizia si chiede di prevedere la possibilità di procedere all'assunzione di quel personale che già esiste e che deve solo essere inserito in pianta organica.

DILIBERTO, *ministro della giustizia*. Desidero per il momento fornire un chiarimento su questo aspetto, riservandomi di esprimere formalmente il parere sull'ordine del giorno in esame al momento della votazione.

Al riguardo credo che esistano due diversi ordini di problemi da valutare distintamente. Innanzi tutto, quello relativo alle nuove assunzioni volte ad ampliare l'organico del personale della magistratura a cui provvederemo non appena entrati in possesso delle necessarie risorse economiche e cioè una volta approvata la legge finanziaria che dovrà appunto fornire la copertura indispensabile per l'aumento dell'organico della magistratura e, simmetricamente, del personale amministrativo di supporto. Tale iniziativa richiede la predisposizione di un apposito disegno di legge che in realtà è stato già predisposto e che presumo verrà presentato nel gennaio dell'anno prossimo.

In secondo luogo, vi è il problema dell'assunzione di personale sulla base di concorsi già espletati i cui vincitori stanno aspettando la chiamata in servizio.

Va inoltre tenuto presente che la programmazione delle assunzioni trimestrale non dipende dai singoli dicasteri, ma dai Ministri del tesoro e della funzione pubblica e dal Consiglio dei ministri. Come ho già sottolineato nel corso del mio intervento di ieri, abbiamo ottenuto moltissime autorizzazioni: su circa 700 assunzioni previste, 450 sono destinate al Ministero della giustizia. Tuttavia, questo dato in termini assoluti è ancora insufficiente ed in tal senso si pone opportunamente l'ordine del giorno illustrato dalla relatrice con il quale si propone l'assunzione di tutti i suddetti vincitori di concorso.

Per quanto riguarda i lavori socialmente utili e le relative assunzioni risulta evidente che bisognerà individuare un percorso, delle modalità con cui realizzare questa iniziativa. Proprio in tale direzione ho presentato al Consiglio dei ministri un apposito disegno di legge che tuttavia non ha la necessaria copertura economica e quindi anche in questo caso bisognerà attendere l'approvazione della finanziaria per poter espletare un concorso, che abbia caratteristiche tali da consentire la possibilità a coloro che lavorano da anni in questo comparto di accedere all'assunzione che ovviamente non avverrebbe *ope legis*, né sarebbe automatica, anche perché la legge stessa non lo consentirebbe.

Colgo la presente occasione per ricordare – forse un po' irritualmente che oltre alle questioni cui si fa riferimento nell'ordine del giorno in esame e rispetto alle quali concordo, è necessario tenere presente anche il problema del contratto integrativo, alla cui soluzione spero contribuisca il Parlamento garantendo il suo supporto nelle sedi opportune considerata l'importanza che tale questione riveste soprattutto in relazione all'ufficio del giudice.

PRESIDENTE. Prima che il senatore Preioni svolga la sua dichiarazione di voto dianzi annunciata, chiedo alla relatrice Bonfietti se condivide le considerazioni svolte dal Ministro.

BONFIETTI, *relatrice alla Commissione sulla tabella 4 e sulle parti ad essa relative del disegno di legge finanziaria*. Sì, signor Presidente, ed in tal senso riformulo l'ordine del giorno n. 1 inserendo come terzo punto alla tabella A il seguente: «agevolazione della definizione del contratto integrativo del comparto giustizia».

DILIBERTO, *ministro della giustizia*. Il Governo esprime parere favorevole sull'ordine del giorno in esame nel testo dianzi riformulato dalla relatrice.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione.

PREIONI. Signor Presidente, esprimo voto di astensione sull'ordine del giorno 0/4236/1/2^a.

(Il Presidente accerta la presenza del numero legale)

PRESIDENTE. Metto ai voti l'ordine del giorno 0/4236/1/2^a presentato dalla relatrice, nel testo riformulato.

È approvato.

Precedentemente ho avuto modo di accennare agli ordini del giorno che portano la mia firma e al cui riguardo desidero fornire alcune precisazioni. Per quanto concerne i lavori socialmente utili (ordine del giorno

n. 2), proprio facendo riferimento alle osservazioni molto opportune che sono state svolte su questa materia, vorrei proporre una formula conclusiva diversa da quella attualmente prevista nel testo in esame. Mi riferisco cioè a quella parte in cui si impegna il Governo a predisporre nei tempi più rapidi possibili un disegno di legge. Ritengo infatti che l'invito al Governo a presentare un disegno di legge possa apparire non del tutto corretto dal momento che un disegno di legge può ovviamente essere presentato anche da rappresentanze parlamentari.

Proprio alla luce di questa considerazione, sostituisco l'ultima parte dell'ordine del giorno con la seguente: «impegna il Governo ad intraprendere nei tempi più rapidi possibili ogni idonea iniziativa per risolvere le problematiche in questione conformemente alle considerazioni svolte in premessa».

In tal modo l'ordine del giorno sarebbe anche più conforme alle conclusioni del dibattito svoltosi in Commissione.

BONFIETTI, *relatrice alla Commissione sulla tabella 4 e sulle parti ad essa relative del disegno di legge finanziaria*. Signor Presidente, il parere della relatrice è favorevole. Preannuncio, inoltre, parere positivo anche sull'ordine del giorno 0/4236/3/2^a.

DILIBERTO, *ministro della giustizia*. Signor Presidente, il parere del Governo è favorevole.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione.

PREIONI. Signor Presidente, annuncio il nostro voto di astensione sull'ordine del giorno nel nuovo testo. Infatti, la soluzione prospettata dal Governo per quanto riguarda i lavoratori socialmente utili si trasformerà in realtà in un modo per assumere soggetti espulsi dal mercato del lavoro perché scarsamente capaci.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'ordine del giorno 0/4236/2/2^a, che porta la mia firma, nel nuovo testo.

È approvato.

L'ordine del giorno 0/4236/3/2^a riguarda l'ufficio del giudice di pace e contiene anche una riflessione sull'opportunità di un sereno e possibile adeguamento degli emolumenti in favore di questo soggetto.

Nello specifico, il testo in esame impegna il Governo: «a ricercare ogni possibile soluzione per rivedere i parametri del trattamento economico dei giudici di pace, rendendolo più aderente alla quantità e alla qualità dell'attività esercitata, attraverso la previsione di un'indennità adeguata all'alta funzione demandata e alla potenzialità delle funzioni cui assolvono».

FASSONE. Signor Presidente, credo che l'uso del termine «indennità» rischi di riaprire il dibattito su tale questione, proporrei pertanto di sostituirlo con la parola «compenso».

PRESIDENTE. Senatore Fassone, per maggiore chiarezza leggo l'ultimo capoverso delle premesse dell'ordine del giorno in questione: «in particolare non si è potuto attribuire al giudice di pace l'indennità di cui all'articolo 3 della legge 19 febbraio 1981, n. 27, indennità spettante generalmente agli appartenenti all'ordine giudiziario, ed in via estensiva ai magistrati del Consiglio di Stato, della Corte dei conti e dei tribunali amministrativi regionali, dei tribunali militari nonché agli avvocati dello Stato».

Partiamo dal presupposto che non si è potuta concedere questa indennità, per cui si «impegna il Governo a ricercare ogni possibile soluzione per rivedere i parametri del trattamento economico dei giudici di pace...». Questa è la giustificazione dell'impegno che si chiede al Governo: è necessario rivedere i parametri del trattamento economico di questi giudici di pace «rendendolo più aderente alla quantità e alla qualità dell'attività esercitata» attraverso la previsione di un compenso adeguato.

FASSONE. La dizione «non si è potuto attribuire al giudice di pace l'indennità di cui all'articolo 3 della legge 19 febbraio 1981, n. 27» dovrebbe essere intesa nel senso che all'epoca mancava la copertura finanziaria.

PRESIDENTE. Senatore Fassone, la ringrazio per aver fatto questa precisazione. Il compenso è normalmente legato ad un'attività che non è onoraria, mentre quella del giudice di pace lo è. Quindi, sono d'accordo con la richiesta di togliere il termine «indennità» per evitare equivoci...

DILIBERTO, *ministro della giustizia*. Diciamo «emolumenti».

PRESIDENTE. ... e di sostituirlo con «emolumenti». Ha ragione il senatore Fassone: si rischia di richiamare l'indennità giudiziaria introdotta e approvata dal Senato ma soppressa dalla Camera dei deputati, perché furono richiamate alcune sentenze, tra le quali una della Corte costituzionale, nonché una disposizione del Ministero delle finanze, dalle quali si evince che questa indennità non poteva estendersi al di fuori delle categorie indicate nel penultimo capoverso.

Quindi, si dovrebbe dire «... attraverso la previsione di emolumenti adeguati all'alta funzione demandata».

PREIONI. Signor Presidente, voterò contro quest'ordine del giorno per le stesse ragioni per le quali votai contro l'attuazione del giudice di pace a partire dal 1992.

PRESIDENTE. Senatore Preioni, la sua è una posizione storica.

DILIBERTO, *ministro della giustizia*. Vorrei cogliere l'occasione per esprimere il parere favorevole del Governo sul testo dell'ordine del giorno 0/4236/3/2^a che il presidente Pinto intende riformulare e lasciare traccia negli atti di questa Commissione della volontà dell'Esecutivo di intervenire complessivamente sulla materia dei giudici onorari con un'apposita riorganizzazione dell'intero comparto (ritengo che noi siamo uno dei pochi, se non l'unico paese del mondo, che ha un numero così elevato di categorie diverse di giudici onorari), con una riunificazione, con emolumenti significativi e adeguati al ruolo svolto, con una formazione adeguata e con relativi controlli sull'attività svolta anche per raccogliere la sollecitazione – spero positiva – che ci è stata rivolta in tal senso dal senatore Preioni.

Nell'ambito del disegno di legge di revisione costituzionale sul federalismo, ho proposto ed è stato accolto dal Consiglio dei ministri di inserire una norma sulla giustizia regionale. In quel provvedimento legislativo è prevista la figura del giudice di pace in Costituzione e la creazione di Consigli regionali della giustizia che «federalizzano» proprio la magistratura onoraria, avvicinandola ai cittadini e snellendo tutte le procedure con sistemi di controllo e di reclutamento regionalizzati.

Quindi, vi è un enorme interesse del Governo a questa problematica.

CARUSO Antonino. Signor Presidente, mi asterrò sulla votazione dell'ordine del giorno 0/4236/3/2^a. Se esso si limitasse alla parte dispositiva, francamente non avrei nulla da obiettare, perché ritengo che il giudice di pace, così come qualsiasi altro soggetto che si impegna a svolgere un'opera, debba essere compensato in maniera adeguata attraverso quei meccanismi che la legge di volta in volta stabilisce. La mia non è una grande scoperta, ma è la semplice parafrasi di un principio costituzionale a tutti noi noto.

In realtà, non posso trovarmi d'accordo, signor Presidente, con alcune delle premesse che reggono poi la successiva parte dispositiva. Non sono d'accordo con ciò che queste premesse fanno intendere e soprattutto per una ragione di contraddittorietà che noto all'interno delle stesse, tanto che mi sembra quasi che siano costruite come un'architettura necessaria ma forse non indispensabile, con riferimento alla parte dispositiva. In particolare, mi rifaccio al punto due delle premesse, laddove si dice che «la percentuale delle sentenze impugnate tende a mantenersi su livelli contenuti... quale ulteriore garanzia della prevista diminuzione del contenzioso per la parte sottratta alla magistratura togata».

Signor Presidente, lei individua un dato relativo alla percentuale delle sentenze impugnate («mediamente al di sotto del 10 per cento») che non metto in discussione e che fra l'altro sarà anche esatto, ma esso non risponde a tutti gli interrogativi da noi posti.

È noto che la ragione dell'impugnazione discende da due fatti: il primo concerne l'oggettività della risposta fornita con la sentenza, mentre il secondo, non certo trascurabile, riguarda la voglia e la possibilità economica della parte che ha subito un'ingiustizia di candidarsi ad avere

nuova ingiustizia o a veder rimediata l'ingiustizia. Questo è un dato che ci manca.

Inoltre, trattandosi di giustizia minore, in termini non qualitativi – perché credo che non possiamo permetterci di ammettere una giustizia minore – ma in termini quantitativi, l'ipotesi che il cittadino, deluso dall'operato del sistema giustizia con riferimento al suo caso, non intenda concedere una replica, mi sembra fondata più che in altre occasioni.

Debbo dire che questa seconda premessa confligge peraltro con la quinta prevista dallo stesso ordine del giorno, laddove lei giustamente afferma: «Tuttavia l'esiguità dei compensi percepiti scoraggia l'accesso di soggetti interessati e capaci alla giurisdizione onoraria». Delle due l'una: o la scarsa propensione dei cittadini all'impugnazione deriva da colpi di fortuna degli incapaci che sono stati chiamati a svolgere il loro compito e quindi hanno improbabilmente prodotto buoni risultati, oppure deriva dall'altra ipotesi che ho poc'anzi evocato. Però, se gli incapaci sono fortunati e la fortuna è sufficiente per risolvere il problema e non è necessario che impegniamo altre risorse, lei non può revocare in dubbio che esiste una contraddittorietà assoluta tra queste due premesse.

Quindi, è proprio nel non riconoscermi in linea generale in quello che è il presupposto logico del dispositivo a cui lei perviene, signor Presidente, che assumo la decisione di astenermi dal voto non senza dire – e a tal proposito vorrei richiamare una memoria storica, così come ha fatto legittimamente il senatore Preioni – che in più di un'occasione ho ripetuto che vedevo con favore un'impostazione del nostro sistema di giustizia, in particolare proprio di quella civile, articolato nella forma dell'ufficio del giudice allargato, in modo da mantenere sotto la responsabilità del giudice professionale qualsiasi tipo di risposta di giustizia, proprio per l'impossibilità di stabilire una differenza di qualità di risposte di giustizia e di qualità della giustizia in funzione dei suoi risultati. In altre parole, sono favorevole a determinare l'articolazione del sistema attraverso l'ufficio allargato del giudice, ma a sottrarre nel contempo allo stesso una larga parte dei compiti che ovviamente ne rallentano l'attività.

Quindi, nell'ambito di questo ufficio non trascurò la possibilità che possa trovare accoglimento una funzione come quella del giudice di pace con compiti limitati, quali ad esempio l'audizione delle parti o la proposizione di azioni tendenti alla conciliazione. Il giudice di pace si troverebbe a svolgere sia un ruolo di mediazione – in qualche modo simile a quello previsto nel sistema francese – sia funzioni di tipo contabile, (basti pensare a quante volte vengono disposte perizie contabili che in realtà rappresentano solo una parte del problema su cui il giudice deve decidere), che in tal modo verrebbero ad essere affidate ad un secondo giudice che avrebbe il ruolo di consulente. Inoltre, il giudice di pace potrebbe svolgere semplicemente attività di referendario, predisponendo tutti quegli elementi utili al lavoro di analisi che verrà poi effettuato dal giudice.

Pertanto, torno a ribadire la mia contrarietà all'istituto del giudice di pace proprio in considerazione dell'impossibilità di distinguere tra una giustizia di alta ed un'altra di bassa qualità. Faccio un esempio: pensiamo

a che cosa accadrebbe se il Ministro della sanità, di fronte ad un'epidemia di appendicite, decidesse di chiamare in sala operatoria degli infermieri, senza preoccuparsi invece di ottimizzare il lavoro dei medici che restano comunque gli unici preposti ad incidere gli addomi altrui.

PERA. Signor Presidente, desidero anch'io richiamare l'attenzione sul quinto punto delle premesse dell'ordine del giorno in esame che nella sua attuale formulazione risulta contraddittorio. Infatti, se il meccanismo di retribuzione del giudice raggiunge realmente il fondamentale obiettivo di privilegiare la speditezza del giudizio, è difficile poi sostenere che l'esiguità del compenso ne scoraggi l'accesso dal momento che scoraggiare l'accesso significa anche non raggiungere il fondamentale obiettivo di cui sopra.

Pertanto, se si riconosce che esiste una insufficienza della retribuzione e che questo aspetto impedisce di raggiungere l'obiettivo che ci si è prefissi, tanto varrebbe scrivere che l'attuale meccanismo di retribuzione del giudice scoraggia l'accesso dei soggetti interessati. Oppure, se si vuole essere più benevoli bisognerà prevedere che l'attuale meccanismo di retribuzione dei giudici, pur disegnato a raggiungere l'obiettivo fondamentale di privilegiare la speditezza del giudizio, allo stato attuale ne scoraggia l'accesso.

Ribadisco, comunque, che se la formulazione della premessa rimane nei termini attuali si rischia di essere contraddittori e per questa ragione invito il presentatore a riformulare l'ordine del giorno in esame.

RUSSO. Signor Presidente, ritengo che l'interpretazione del secondo periodo del punto quinto delle premesse dell'ordine del giorno in esame, non sia quella per cui oggi accederebbero alla giurisdizione onoraria giudici incapaci, tuttavia, per evitare il rischio di una lettura di questo tipo, sarebbe opportuno riformulare questo punto nel seguente modo: «tuttavia l'esiguità dei compensi percepiti scoraggia l'accesso di altri soggetti interessati».

Per superare il problemi cui faceva riferimento il senatore Pera credo potrebbe risultare opportuna la seguente formulazione: «l'attuale meccanismo di retribuzione del giudice di pace, orientato a favorire la speditezza del giudizio...».

Per quanto riguarda il dispositivo del testo in esame, credo che il mantenimento di termini quali «emolumenti», «compensi» o «indennità» ponga di fronte a dei rischi evidenti di ambiguità per non incorrere nei quali suggerisco la seguente riformulazione: «...impegna il Governo a ricercare ogni possibile soluzione per rivedere i parametri del trattamento economico dei giudici di pace, rendendolo più aderente alla più alta funzione demandata e alla quantità e alla qualità dell'attività esercitata».

PRESIDENTE. Volevo richiamare l'attenzione dei senatori Caruso e Pera riguardo ad alcune loro osservazioni che non solo rispetto, ma di cui apprezzo anche la puntualità.

Nella prima parte dell'ordine del giorno si sottolinea – e come presentatore del testo in esame ne sono convinto – che «malgrado l'assai modesta indennità i magistrati addetti hanno intrapreso il loro compito con entusiasmo e continuano a svolgerlo con encomiabile impegno e adeguata professionalità» in tal modo riconoscendo la positività della funzione finora svolta da questi soggetti. Quindi, proprio alla luce di questa asserzione, a mio avviso non risulta contraddittorio il punto 5 della premessa che è stato invece oggetto di numerosi rilievi.

In ogni caso, onde evitare interpretazioni e letture inadeguate accolgo senz'altro i suggerimenti dei senatori Pera e Russo modificando il suddetto punto. In proposito, rivolgendomi al senatore Caruso, vorrei precisare che nessuno si è permesso di ritenere che gli attuali giudici di pace siano incapaci, bensì si intende incoraggiare l'accesso di altri soggetti interessati alla giurisdizione ordinaria.

Do quindi lettura dell'ordine del giorno nel testo riformulato:

La 2^a Commissione permanente del Senato,

in occasione della discussione del disegno di legge n.4236, recante disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2000),

premessi che

l'ufficio del giudice di pace, malgrado le iniziali difficoltà d'impianto e le carenze di personale ausiliario, è ormai una realtà ben radicata nel territorio nazionale e, malgrado l'assai modesta indennità, i magistrati addetti hanno intrapreso il loro compito con entusiasmo e continuano a svolgerlo con encomiabile impegno e adeguata professionalità;

la percentuale delle sentenze impugnate tende a mantenersi su livelli contenuti – mediamente al di sotto del 10 per cento – quale ulteriore garanzia della prevista diminuzione del contenzioso per la parte sottratta alla magistratura togata;

l'annuario delle statistiche giudiziarie civili del 1997, pubblicato nel maggio 1998 dall'Istat, ha rilevato che gli uffici del giudice di pace hanno ricevuto il 22 per cento del totale dei procedimenti instaurati;

l'articolo 11 della legge 21 novembre 1991, n. 374, determina le indennità spettanti per l'attività svolta dal giudice di pace sia per le udienze civili che penali, prevedendo di fatto una retribuzione commisurata alle prestazioni dallo stesso espletate;

l'attuale meccanismo di retribuzione del giudice di pace, pur volto a raggiungere il fondamentale obiettivo di privilegiare la speditezza del giudizio, tuttavia per l'esiguità dei compensi percepiti scoraggia l'accesso di altri soggetti interessati alla giurisdizione onoraria;

il disegno di legge sul giudice di pace (3160-C) già approvato dal Senato e attualmente in discussione alla Camera dei deputati, amplia le competenze, anche alla materia penale, dei citati magistrati, che una re-

cente sentenza della Cassazione (s.u. 9.11.1998, n.11272) qualifica «giudici onorari».

il disegno di legge sul «rito monocratico» approvato dal Senato (A.S. 3807) attribuisce al giudice di pace un ulteriore carico di lavoro in materia civile;

di converso, agli accresciuti compiti, responsabilità e competenze non ha corrisposto un'adeguata considerazione delle richieste economiche dei giudici di pace, nonostante i ritocchi introdotti alle indennità per giornata di udienza e per sentenza introdotte con l'A.S. 3160-C, nonché alla – da tempo auspicata – introduzione di compensi per decreto ingiuntivo o ordinanza ingiuntiva emessi (di cui all'A.S. 3807);

in particolare non si è potuto attribuire al giudice di pace l'indennità di cui all'articolo 3 della legge 19 febbraio 1981, n. 27, indennità spettante generalmente agli appartenenti all'ordine giudiziario, ed in via estensiva ai magistrati del Consiglio di Stato, della Corte dei conti, dei Tribunali amministrativi regionali, dei Tribunali militari nonché agli avvocati dello Stato;

impegna il Governo

a ricercare ogni possibile soluzione per rivedere i parametri del trattamento economico dei giudici di pace, rendendolo più aderente alla alta funzione demandata e alla quantità e alla qualità dell'attività esercitata.

(0/4236/3/2^a) (Nuovo testo)

PINTO

PREIONI. Signor Presidente, debbo dire che nonostante la sua riformulazione continuo ad essere contrario all'ordine del giorno in esame. Negli anni '80, quando è stato disegnato il profilo del giudice di pace, si riteneva opportuno che questo ruolo fosse ricoperto da un adulto con grande esperienza di vita che sarebbe stato compensato per il servizio prestato in parte con l'onore di servire la giustizia e in minima parte con un compenso risarcitorio. È chiaro però che abbassando il limite di età e consentendo l'accesso alla pari di un primo impiego, il compenso economico allora previsto non risulta sufficiente e quello dato dall'onore di servire la giustizia è irriso perché non è prevista nessuna gratificazione. Quindi lo sbilanciamento che è conseguito all'abbassamento del limite di età impone certamente un aumento del compenso, perché il giovane che accede a questa funzione non lo fa con l'animo di rendere un servizio, bensì con quello di iniziare un lavoro che possibilmente diventi stabile. Quindi, vi è uno squilibrio complessivo del sistema di acquisizione di personale per lo svolgimento del compito di giudice.

Io sono contrario a questo sistema, perché lo vedo eccessivamente oneroso dal punto di vista economico per il rapporto costi-benefici del rendere giustizia. Non ho mai avanzato delle critiche o espresso dei giudizi sulle persone che svolgono la funzione di giudice di pace, perché non credo sia giusto affermare che, dal momento che sono magistrati di com-

plemento, essi sono automaticamente degli incapaci. Ripeto solo che il costo dell'ufficio del giudice di pace, che comprende anche il personale di cancelleria e di segreteria, gli uffici, le attrezzature e tutte le spese collegate alla creazione di un'organizzazione a sè stante, è eccessivo e ingiustamente posto a carico dei cittadini italiani. Quindi, sono contrario all'intero impianto del giudice di pace e lo sono ancor di più quando viene aggravato il costo di questo servizio.

RUSSO. Chi è lavoratore socialmente utile non ha una propria responsabilità.

PREIONI. Vorrei rispondere al senatore Russo affermando che tali persone sono già state selezionate. Di solito, quando un'impresa naviga in brutte acque cerca di recuperare la parte buona del proprio personale e lo mantiene nella produzione. Invece, le persone meno produttive vengono di solito lasciate nella parte di impresa che cola a picco; quindi, c'è già una preselezione.

Quindi, rimangono nei lavori socialmente utili quelle persone che per le loro caratteristiche sono le meno adatte a lavorare.

BONFIETTI, *relatrice alla Commissione sulla tabella 4 e sulle parti ad essa relative del disegno di legge finanziaria*. C'è gente che ha bisogno di mangiare!

GRECO. Signor Presidente, intervengo soltanto per dire che, pur con le riserve che abbiamo espresso in sede di esame del disegno di legge sul giudice di pace (che poi si avvicinano a quelle poc'anzi sottolineate anche dal senatore Preioni), una volta però che abbiamo dato il via ad un ampliamento della sua competenza anche in materia penale, sempre in sede di discussione su quel provvedimento avevo raccomandato al Governo – e non è stata una raccomandazione inutile – di accogliere quegli emendamenti che miravano a riconoscere e a rendere più dignitosa l'attività del giudice di pace anche dal punto di vista economico.

Quindi, questo mi permette di esprimere il mio voto favorevole sul nuovo testo dell'ordine del giorno, che chiedo di sottoscrivere.

Inoltre, dal momento che sono arrivato in ritardo ai lavori odierni, colgo l'occasione per chiedere di apporre la firma anche all'ordine del giorno 0/4236/2/2^a, che riguarda il recupero dei lavoratori socialmente utili. Nell'occasione cui ho fatto poco fa riferimento ebbi modo di presentare un emendamento in tal senso; anzi, mi pare che in Aula sia stato approvato anche un ordine del giorno, presentato dopo aver ritirato un emendamento che trattava la stessa materia.

Quindi, è bene che il Governo si impegni a recuperare le energie di questi lavoratori, che sono stati già impegnati presso il Ministero della giustizia; in base anche a varie relazioni portate alla nostra attenzione pare che essi siano meritori di particolare attenzione e quindi, a maggior ragione, di essere utilizzati anche in futuro.

FOLLIERI. Signor Presidente, vorrei aggiungere anch'io la mia firma sul nuovo testo dell'ordine del giorno 0/4236/3/2^a e preannunciare su di esso il mio voto favorevole.

CALLEGARO. Signor Presidente, a mio avviso resta sempre una perplessità, e cioè che l'abbassamento del limite di età per svolgere la funzione di giudice di pace possa trasformarsi in una sorta di accesso ad un posto fisso di giudice onorario, bypassando i concorsi e aumentando notevolmente il personale a ciò preposto. La funzione è identica a quella svolta dal giudice ordinario, cioè a quella di una persona che ha superato un determinato concorso. In altre parole, ritengo che il giudice di pace si trasformi in una figura non più onoraria ma sostanzialmente professionale, che questo sia il presupposto per un accesso alla magistratura ordinaria senza concorso, e che il termine «onorario» sia solo una parola perché poi in sostanza non cambierebbe nulla.

Il dispositivo dell'ordine del giorno 0/4236/3/2^a è abbastanza generico e vago, dal momento che si parla di «una indennità adeguata all'alta funzione»

PRESIDENTE. Questa dizione l'abbiamo modificata.

CALLEGARO. Però, resta il timore che tale funzione diventi un modo occulto per far diventare questi giudici onorari sostanzialmente dei giudici ordinari senza aver partecipato e superato alcun concorso.

PRESIDENTE. Senatore Callegaro, lei conosce benissimo la legge in questione, la quale prevede condizioni e presupposti per accedere alla funzione di giudice di pace.

CALLEGARO. Però, non è previsto alcun concorso.

PRESIDENTE. A questo punto, debbo chiedere alla relatrice e all'onorevole Ministro di esprimere il loro parere sul nuovo testo dell'ordine del giorno (0/4236/3/2^a).

BONFIETTI, *relatrice alla Commissione sulla tabella 4 e sulle parti ad essa relative del disegno di legge finanziaria*. Signor Presidente, esprimo parere favorevole sul nuovo testo dell'ordine del giorno 0/4236/3/2^a.

Infine, vorrei aggiungere che mi sono sembrate assai utili le precisazioni fatte dall'onorevole Ministro e ringraziarlo per l'attenzione mostrata nei riguardi dell'intera problematica, anche se permangono ancora molte perplessità sull'intero pacchetto di norme relativo alla funzione di giudice di pace. È per questo che spero che al più presto abbia la possibilità di tornare in questa sede per esaminare la questione su basi più complete.

DILIBERTO, *ministro della giustizia*. Signor Presidente, anch'io esprimo parere favorevole sul nuovo testo dell'ordine del giorno 0/4236/3/2^a.

PRESIDENTE. Metto ai voti il nuovo testo dell'ordine del giorno 0/4236/3/2^a, da me presentato.

E approvato.

Resta ora da conferire il mandato a redigere il rapporto alla 5^a Commissione sulla tabella 4 e sulle parti ad essa relative del disegno di legge finanziaria n. 4236.

Propongo di conferire mandato a redigere un rapporto favorevole con osservazioni alla relatrice, senatrice Bonfietti.

Poiché nessuno domanda di parlare, metto ai voti la proposta da me avanzata.

È approvata.

L'esame dei documenti di bilancio è così concluso.

I lavori terminano alle ore 9,35.